



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 1 del 2024

Tariffa regime libero: Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata



Sci alpinismo

Sci di fondo

Discesa

Telemark

Racchette
da neve

Laboratorio
specializzato

**NUOVO
E-COMMERCE**

CAVALLO CENTRO SPORT

 *il negozio di fiducia*

Trekking

Tende e articoli
da campeggio

Abbigliamento ed
attrezzatura per montagna
e tempo libero

Pesca

Via Cuneo, 13 - Tel 0171.269309 - BORGO SAN DALMAZZO (CN)
www.cavallosport.it - info@cavallosport.it



www.cailiguregenova.it
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Giorgio Aquila

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Sara Fagherazzi
Matteo Graziani
Stefania Martini
Giulia Mietta
Marina Moranduzzo
Gian Carlo Nardi

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Litoprint Srl
Genova

Tiratura 2500 copie

Numero chiuso in data
20 maggio 2024

In copertina:
Monte Kenya: Nelion Point
dall'Austrian Hut.
Foto di Christian Roccati

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

EDITORIALE 3

Giorgio Aquila

LA GRANDE MONTAGNA 4

Alla corte della Regina del Mischabel *Gianluca Parodi*
La sostanza dei sogni *Roberta Bertola e Lara Tropa*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 16

Un'altra scintilla per fuggire sul Kenya *Christian Roccati*

SACCO IN SPALLA 22

Il Gigante che dorme *Davide Terrile*
L'eco del silenzio *Giovanni Pizzorni*

SCUOLE E GRUPPI 30

Kosovo Snow 2024 *Andrea Fasciolo*

UNIVERSO CAI 34

Quarantesima Settimana Internazionale *Alberto Costa*

PUNTO DI VISTA 36

Assalto ai Forti? *Marina Moranduzzo*

IN BIBLIOTECA 40

Bianco *Recensione di Matteo Graziani*
Controistoria dell'Alpinismo *Recensione di Matteo Graziani*

LA MONTAGNA ENIGMISTICA 42

QUOTAZERO 43

Notiziario della Sezione a cura di *Stefania Martini*

*Nell'Antro degli Orridi, Alpi Apuane.
Foto di Mattia Brunettini*



Alla Ricerca di Volontari e Nuove Opportunità nel Terzo Settore

Cari soci ed amici del CAI Sezione Ligure Genova,

da sempre la nostra Sezione si è distinta per il suo impegno nella promozione di attività all'aria aperta motivato dalla passione per la montagna e dall'amore per la natura che contraddistinguono i nostri soci. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno del vostro aiuto per continuare ad incidere sul mantenimento del territorio ed affrontare le nuove continue sfide che ci vengono prospettate dal cambiamento climatico e dell'ambiente.

Il nostro successo e la considerazione di cui godiamo sono frutto dell'impegno dei nostri volontari che dedicano tempo, energia e competenze al funzionamento della Sezione nelle sue articolazioni amministrative e funzionali di scuole e gruppi. Dalle escursioni alle attività di manutenzione dei sentieri, dai corsi di formazione agli eventi culturali, dalle relazioni con le autorità territoriali allo studio delle opportunità di finanziamento, dalle attività in alta montagna all'attenzione al territorio, ogni contributo è fondamentale. Sento spesso chiedere perché spendersi in attività di volontariato.

Le motivazioni possono essere tante ma mi limito a ricordare le seguenti.

- Contribuire alla comunità: aiutare la nostra sezione significa sostenere la crescita e la promozione delle attività montane nella nostra regione

- Imparare a crescere: il volontariato offre l'opportunità di acquisire nuove competenze, fare nuove amicizie e vivere nuove esperienze

- Fare la differenza: ogni azione, piccola o grande che sia, ha un impatto significativo sulla qualità delle nostre attività e sulla conservazione del nostro patrimonio naturale. I nostri soci dediti al volontariato agiscono in molteplici e diversificati settori.

-Pulizia e manutenzione dei sentieri

-Accompagnamento solidale

- Gestione della biblioteca

- Sicurezza della Sede (incarico RSPP e adempimenti burocratici)

- Comunicazione istituzionale ed in ambito social

- Collaborazione con la rivista sezionale

- Manifestazioni

- Valutazione e partecipazione ai bandi promossi dal CAI Centrale e/o da enti terzi

- Convenzioni a favore dei soci con società commerciali e ricerca di inserzionisti

Un'importante novità per la nostra sezione è l'ingresso nel Terzo Settore. Questa decisione rappresenta un passo significativo verso la professionalizzazione e la sostenibilità delle nostre attività. Cosa significa per noi?

- Maggiori opportunità di finanziamento: essere parte del terzo settore ci permetterà di accedere a nuovi fondi e risorse, essenziali per sviluppare progetti ambiziosi e di largo respiro

- Rafforzamento delle collaborazioni: potremo instaurare partnership con altre organizzazioni ed istituzioni ampliando il nostro raggio d'azione e la nostra capacità di incidere positivamente sul territorio

- Miglioramento dell'organizzazione: adottare pratiche gestionali avanzate ci aiuterà ad ottimizzare l'efficienza delle nostre attività garantendo una maggior trasparenza e responsabilità

L'invito che rivolgo ai soci è quindi di unirsi a uno dei nostri team di volontari e di partecipare attivamente alle iniziative della Sezione, aiutando a diffondere la passione per la montagna ed il rispetto dell'ambiente. Infine vi invito a proporre idee e progetti: nuova creatività ed entusiasmo sono fondamentali per innovare e migliorare.

La Segreteria della Sezione è sempre disponibile per recepire ed incanalare le vostre istanze ed adesioni. Grazie per il vostro continuo supporto e impegno.

Con affetto e gratitudine ■

Täschhorn

Alla corte della Regina del Mischabel

Gianluca Parodi

Il Täschhorn, 4491 m di altezza, è la cima regina del Mischabel, una montagna oscurata dalla fama del vicino e più alto Dom. A differenza del fratello maggiore non si concede molto facilmente, infatti le sue vie di salita sono spesso aleatorie, difficili ed esposte a pericoli oggettivi. Il Täschhorn è riconoscibile per la sua peculiare forma triangolare, con le ripide pareti interrotte da ghiacciai pensili che pare cerchino in tutti i modi di rimanere aggrappati alla montagna, dalla cui vetta scendono tre creste principali. La più celebre corre verso il Dom, dando vita a una delle *skyline* più alte delle Alpi; proprio qui nel 2004 Patrick Berhault fu vittima di un incidente mortale, probabilmente causato dal cedimento di una cornice nevosa. Un'altra cresta meno conosciuta e frequentata è la Teufelsgrat, ovvero la cresta del diavolo, una linea lunghissima interrotta da guglie

rocciose che spiegano la sua infame nomea. L'ultima cresta, nonché la via normale di salita, è la Mischabelgrat, una dorsale che si distende per circa un chilometro e mezzo dal Mischabeljoch fino alla vetta.

Siamo a metà settembre e dopo diverse settimane di bel tempo l'anticiclone africano si sta allontanando dall'Europa e, nonostante qualche nevicata, pare che il meteo conceda ancora una piccola finestra di bel tempo. Così, un venerdì sera, io, Luca e Giacomo partiamo alla volta di Täschalp, prevedendo di dormire in loco per partire di buon'ora e più riposati. Dopo una tranquilla notte sentiamo una timida pioggerella ticchettare sulla tenda, ma senza troppi indugi ci prepariamo e ci incamminiamo forti delle previsioni meteo positive. Appena usciti dall'abitato di Ottawe risaliamo lungo un sentiero che costeggia il torrente Rotbach, la traccia si

In vetta al Täschhorn (4491m)





*Il delicato attraversamento
del Weingartengletscher*



Alba infuocata sulla cresta 2

Attaccando il castello finale (da video)



arrampica ripidamente nella stretta vallata sotto il severo sguardo del Täschhorn, già ben in vista dall'inizio dell'escursione. Verso quota 2600 metri ci spostiamo sulla dorsale di una morena e raggiungiamo in breve un pianoro detritico dove la vista si apre su un'imponente bastionata rocciosa. Percorrendo l'antica via di salita costeggiamo tutte le difficoltà sulla destra per poi traversare nuovamente a sinistra su una placca facile ma esposta, da qui su facili roccette usciamo sul costone roccioso d'accesso al ghiacciaio. Dopo esserci legati ci addentriamo nel tortuoso Weingartengletscher e, data l'assenza di traccia, dovremo cercare il percorso più logico per superare questo dedalo di seracchi e crepacci. L'ambiente è ostile ma anche affascinante, la progressione in questo labirinto di inquietanti voragini è veramente delicata, ma dopo una mezz'ora di marcia riusciamo a raggiungere la più tranquilla parte superiore dalla quale si vede finalmente il colle e il Mischabeljochbiwak, la nostra meta odierna.

Verso mezzogiorno apriamo finalmente la porta del bivacco e poco dopo di noi ci raggiungono anche due simpatici ragazzi tedeschi. Il bivacco ha una struttura praticamente sospesa nel vuoto a 3855 metri, l'interno è bellissimo e dotato di ogni comfort ma la ciliegina sulla torta è una stufa a legna, fondamentale per scaldare l'ambiente e cucinare. Dopo aver disputato una partita a carte tra le più alte d'Europa ci apprestiamo a pre-

parare la cena, una zuppa calda e un pasto leggero concilieranno un sonno difficile ad una quota veramente elevata.

Quando suona la sveglia i tedeschi sono già in marcia, dopo una colazione energetica ci prepariamo anche noi ed in mezz'ora siamo già operativi, il vento acuisce la sensazione di freddo pungente ma la salita già ripida ci dà modo di scaldarci velocemente. La prima parte della cresta è abbastanza scoscesa, ma grazie alle luci delle frontali riusciamo a individuare il percorso migliore evitando le difficoltà maggiori per cengette sfuggenti che sfruttano i punti deboli della parete. Procediamo in conserva corta senza preoccupazioni, probabilmente essere in tre ci rende più lenti ma ci dà un bonus a livello motivazionale e rende la percezione dell'ambiente circostante meno ostile. Risaliti dal fianco della montagna raggiungiamo la sommità di un primo gendarme dal quale parte una sezione pianeggiante con numerosi torrioni da superare, alcune chiazze di neve ci richiedono un po' di attenzione ma non ci obbligano a indossare i ramponi. Qui la salita prosegue più veloce e, mentre all'orizzonte comincia a filtrare un po' di luce, in lontananza cominciamo a distinguere la sagoma della vetta con ancora distanti i frontalini dei tedeschi che sembrano procedere abbastanza lentamente. Evitando alcune grosse cornici, ci spostiamo sul fianco destro della montagna dove tuttavia la qualità della roccia degrada facendoci rapidamente

Sotto lo sguardo della Gran Becca

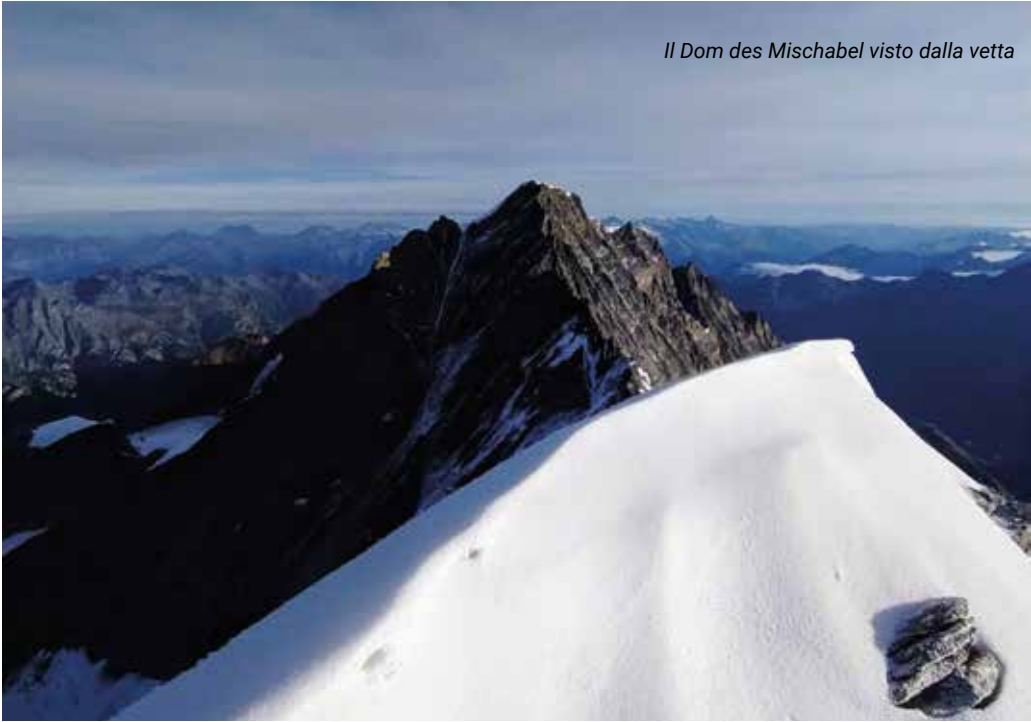


*La cresta sud-est del Täschhorn
corre verso i giganti del Mischabel*



Verso il Mischabeljochbiwak





cambiare idea. Volgendo lo sguardo a destra ci si pone uno spettacolo straordinario, il cielo è letteralmente infuocato dai colori dell'alba e la vista si perde nell'immenso mare di nuvole squarciato solamente dai picchi più alti, in questo tripudio di tonalità si respira già la magia dell'autunno.

Ci troviamo ormai alla base del castello finale e il percorso ci appare più chiaro, la parete impenna e il passaggio migliore sembra trovarsi sulla destra, così con un piccolo traverso ci spostiamo su una piccola spalla rocciosa a quasi 4400m. Nella parte finale non troviamo grosse difficoltà e la neve non ci ostacola, rimane solo il piacere di salire una scala che sembra portare verso il cielo, fino a scorgere con grande emozione la croce di vetta. Innanzi a noi si apre la vista sulla magnifica traversata verso il Dom; il panorama è vastissimo in ogni direzione e grazie alla tregua concessa dal vento vivremo un momento di magica quiete in cima alla decima vetta più alta delle Alpi.

La discesa scorre senza problemi, grazie alla luce diurna riusciamo a correggere il tracciato dove avevamo sbagliato all'andata e procediamo di buon passo e in meno di due ore siamo già al bivacco. Dopo una

lunga pausa per scaldarci e mangiare un boccone ripartiamo per superare l'insidioso ghiacciaio che ancora ci separa dalla fine dei problemi. Tornati in assetto da neve cominciamo la discesa lungo la traccia da noi fatta il giorno prima. Nel cuore del ghiacciaio scorgiamo un'altra traccia che taglia più diretta verso l'uscita sulla morena; di comune accordo decidiamo di provare a percorrerla ma capiremo presto che si tratta di un percorso ben più aereo rispetto al tragitto dell'andata. Verso l'uscita arriva la vera sorpresa, le orme procedono su un seracco lungo una decina di metri e largo poco più di venti centimetri con inquietanti voragini su entrambi i lati. Seppur con qualche esitazione superiamo questa *slackline* glaciale mettendo finalmente piede sulla roccia e, dopo qualche facile passo di disarrampicata, giungiamo al termine delle difficoltà. Ancora un'ora di marcia e arriviamo a Täschalp dove, volgendo lo sguardo all'indietro, osserviamo ancora la splendida cresta oggi percorsa. Il termine di questa lunghissima giornata sarà un'ottima cena insieme, perché non c'è miglior occasione di condividere le emozioni di una splendida salita se non seduti a tavola di fronte ad un pasto caldo. ■

Grande traversata dei Pirenei centrali

La sostanza dei sogni

Roberta Bertola e Lara Tropaia

Di che cosa sono fatti i sogni? Se, come recita la melodia fiabesca "I sogni son desideri nascosti in fondo al cuor" ed il vostro sogno è quello di immergervi per undici giorni dentro cartoline di paesaggi unici e variegati di rocce ardite, pascoli immensi, valli verdeggianti e fiorite, innumerevoli laghi, cascate e corsi d'acqua, eccovi accontentati. La grande traversata dei Pirenei Centrali è per voi.

Da anni sognavamo di percorrere una traversata in tenda; un viaggio del genere non è programmabile con chiunque: spesso non è facile trovare compagni che abbiano tempo, voglia ed energia, che amino trovarsi in situazione di poco comfort. Camminare insieme, faticare insieme, unisce e separa allo stesso tempo, complice la stanchezza fisica e la tensione delle difficoltà oggettive. Noi siamo rimaste unite fino alla fine aiutandoci e incoraggiandoci a vicenda e regalandoci uno dei trekking più appaganti e meraviglio-

si di sempre. Abbiamo programmato il giusto, portato con noi uno zaino di 40/45 litri (10 kg) comprensivo di tenda, con l'essenziale per affrontare la traversata con qualsiasi condizione meteo, un solo ricambio e tanta grinta.

Non c'è molto che cambieremmo di questo viaggio. Il tempo è stato quasi sempre buono, le vette da mozzare il fiato, le valli incantate. Abbiamo attraversato un ghiacciaio quasi morente, decine e decine di laghi, tanto che ne abbiamo perso il conto. Con il senno di poi, oggi aggiungerei qualche grammo allo zaino per un fornello e un po' di cibo, per non essere sempre costrette al "caos" intorno ai rifugi per piantare la tenda e assicurarsi un pasto. Speriamo sia la prima di tante traversate a venire: nella vita abbiamo viaggiato in molti modi, ma la leggerezza di cuore di trovarsi in mezzo a tanta bellezza nella maniera più essenziale possibile, contando solo sulle nostre forze,





*Verso il rifugio Goriz con
la Breche de Roland sullo
sfondo*



è qualcosa che nessun'altra esperienza ancora ha saputo darci con questa intensità.

I Pirenei Centrali sono parte integrante della catena montuosa dei Pirenei e presentano una geologia complessa e variegata, caratterizzata da rocce sedimentarie, metamorfiche e vulcaniche. Questa varietà geologica ha dato origine a paesaggi diversificati, con valli profonde, creste affilate e vette imponenti. Sul versante botanico, la regione ospita una ricca biodiversità, con una vasta gamma di habitat che supportano una flora unica. Tra le specie vegetali più comuni ci sono abeti, faggi, querce e piante alpine adattate alla vita in alta quota. I Pirenei Centrali sono anche noti per le loro praterie alpine e per la presenza di specie endemiche e rare che contribuiscono alla ricchezza ecologica della regione. L'idea iniziale era di percorrere una parte del gettonato e ipertrafficato sentiero GR10, la transpirenaica francese (ne esiste una anche sul lato spagnolo, il GR11) che però ci avrebbe costrette a rimanere solo sul versante francese, perdendoci una buona quantità di paesaggi spettacolari e di avventura. Poi, un giorno, saltellando qua e là su internet siamo 'inciampate' in questa proposta di trekking che ci ha subito conquistate perché include parecchie varianti su alte vie e la salita (opzionale) di quattro vette (Monte Perdido 3355 m, Cima grande del Vignemale 3298 m, Cima Faché 3005 m e Pic de Peyreget 2487 m) che rendono il trekking davvero speciale.

La traversata ha inizio a Lourdes, dove consigliamo una visita al museo dei Pirenei che offre una panoramica completa sulla storia naturale, culturale e geografica della catena montuosa dei Pirenei. Un ottimo modo per iniziare a respirare ciò che attende nei giorni successivi e iniziare a immergersi nell'ambiente in modo consapevole. Da Lourdes, proprio di fronte alla stazione, si trova la fermata dei bus, in direzione Gavarnie. La prima tappa ci porta lo splendore naturale del Cirque du Gavarnie, un anfiteatro formato dall'erosione glaciale, dichiarato patrimonio UNESCO. L'imponente Grande Cascade, il salto più alto d'Europa, accoglie i viaggiatori a bocca aperta, mentre la Breche de Roland, una 'porta' leggendaria, segna il passaggio verso la Spagna. Il Rifugio Goriz è il punto di partenza per l'ascesa al

roccioso e spettacolare Monte Perdido (EE), protagonista assoluto della seconda tappa, posto nel cuore del Parco Nazionale di Ordesa. La terza tappa attraversa la spettacolare Valle di Ordesa che incanta con le sue cascate: un vero parco giochi acquatico, mentre la quarta tappa attraversa ben tre verdeggianti valli (Sandarueo, Canau, Ossue) fino al Rifugio Baysellance, sotto il Massiccio del Vignemale. L'ascesa alla Cima grande del Vignemale (F)- quinta tappa - svela la bellezza e la fragilità del ghiacciaio, mentre la discesa lungo la Valle de Gaube (tappa n. 6) offre la veduta più famosa del Massiccio. Il percorso verso il Rifugio Wallon attraverso la Valle d'Arratille e i suoi boschi di conifere è un'esperienza rilassante.

La settima tappa vede la conquista dell'ardita Cima Grand Faché (F+) conquistata con passo deciso e sicuro, seguita da una lunga discesa verso il Rifugio Respumoso e l'omonima, immensa diga. La Valle d'Arriel introduce al Massiccio del Balaitus, con il sentiero verso il Rifugio Larribet caratterizzato da difficoltà tecnica e impagabile bellezza paesaggistica. La nona lunga tappa culmina con l'avvicinarsi al Pic du Midi d'Ossau, il Cervino dei Pirenei: varrebbe la pena di aggiungere un giorno per non perdere questa spettacolare ed imponente vetta!

La decima tappa ci porta sul Pic de Peyreget vetta secondaria ma che consente di 'abbracciare' un'ultima volta il Grande Pic prima della discesa nella Valle del Fiume Biou, concludendo la decima tappa al Rifugio d'Ayoux dove sulle sponde del lago Gentau, le forme del Pic du Midi d'Ossau che si specchiano al tramonto valgono davvero tutto il vario e ineguagliabile cammino. La undicesima e ultima tappa culmina con il Chemin de la Mature, concludendo il trekking al borgo di Et-Saut da dove si fa rientro a Lourdes in bus e in treno. ■

Ascesa alla Cima del Grande Vignemale



Il Canyon della Valle d'Ordesa



Soddisfazione alla fine del trekking



GR10 Traversée des Pyrénées
CHERPA DE LA NAJURE BEÏNE - 2,2 km
COK DAVIDUS - Saut d'Arros (E) 18,4 km

GR10 Traversée des Pyrénées
Circuit de la Mazon / Arros
ESTERNUS - Evrie (E) 2,1 km

GR10 Traversée des Pyrénées
Le Pont de Oubers - Pont de Coles
2,4 km
ESTERNUS - Saut - 8 km

INFORMAZIONI UTILI

Il percorso è lungo e impegnativo (155 km percorsi e +13.000 m dislivello), alterna lunghi tratti di sentiero facile e ben segnalato a frequenti tratti di terreno impervio (EE), passaggi su roccia, ghiaccio e arrampicate (F o F+). Le difficoltà tecniche sono da affrontare con esperienza di alpinismo di base e ottime capacità di progressione su terreno impervio.

L'ascesa alle vette Perdido, Vignemale e Faché richiedono le competenze sopra indicate e la progressione sul ghiacciaio che conduce alla Cima Vignemale necessita di ramponi, anche se il ghiacciaio è ormai contornato da ampie rocce percorribili. I notevoli dislivelli e la durata delle tappe richiedono altresì un ottimo allenamento e una esperienza pregressa di trekking. Lara ed io abbiamo optato per la sistemazione in tenda e ci siamo appoggiate ai rifugi per il ristoro. Tutti i rifugi sono confortevoli ed è consigliata la prenotazione con largo anticipo, anche delle cene e delle colazioni se si opta per la tenda, in quanto sono molto frequentati, soprattutto in agosto.

Il nostro equipaggiamento è stato essenziale con uno zaino di circa 10/11 kg comprensivo di tenda e rifornimento di acqua; consigliato l'uso dei bastoncini per sgravare le ginocchia dal peso non usuale. Un piccolo fornello e qualche cibo liofilizzato nell'equipaggiamento possono aiutare a evitare l'affollamento dei rifugi e godere maggiormente della solitudine e ad avere un piano B in caso di cena non disponibile o di cambio percorso per ragioni di emergenza. Da segnalare l'assenza di campo telefonico per la quasi totalità del percorso e di wi-fi nei rifugi toccati. Consigliato quindi scaricare le mappe in modalità offline dai vostri device e avere strumentazione analogica come bussole, altimetri e mappe cartacee. Il numero di emergenza in Spagna e Francia è il 112, ma raggiungerlo potrebbe non essere sempre facile.

LE TAPPE

Per informazioni dettagliate e per scaricare le tracce GPS rimando al seguente sito, dal quale abbiamo preso spunto per organizzare il trek: <https://www.leonardobonetti.com/trekking-sui-pirenei-centrali-10-giorni-da-rifugio-a-rifugio/>

1° giorno: Gavarnie - Breccia di Rolando - Rif. Goriz

8h 30', 14 km, 1400 m D+ e 602m D- (Deviazione per la "grande cascata" : 1km, 200 m D+)

2° giorno: Salita al Monte Perdido (3355 m)

5h, 8 km, 1200 m D+ a/r

3° giorno: Rif. Goriz. - Rif. Bujaruelo

8h, 24 km, 820 m D-

4° giorno: Rif. Bujaruelo - Rif. Baysellance

15 km, 8h, 1800m D+ e 645 m D-

5° giorno: Salita al Vignemale (3298 m)

5h 30', 7 km, 875 m D+ a/r

6° giorno: Rif. Baysellance - Rif. Wallon

6h, 14 km, 625 m D+ e 1414 m D-

7° giorno: Rif. Wallon - Rif. Respumoso

4h 30', 10 km, 860 m D+ e 572 m D-
Extra: salita alla cima Gran Fachè (3005 m), 1 km, 300 m D+ a/r)

8° giorno: Rif. Respumoso - Rif. De Larribet

4h, 9 km, 523 m D+ e 600 m D-

9° giorno: Rif. De Larribet - Rif. Pombie

9h 30', 17 km, 1500 m D+ e 1550 m D-

10° giorno: Rif. Pombie - Rif. D'Ayous

5h, 11 km, 680 m D+ e 730 m D-
Extra: salita al Picco Peyreget (2437 m)
0,5 km, 200 m D+ a/r

11° giorno: Rif. D'Ayous - Eth Saut

5h, 14 km, 270 m D+ e 1600 m D-

Monte kenya

Un'altra scintilla per fuggire sul Kenya

Christian Roccati

Fa un freddo cane ed è bellissimo. Aspetto la fine del conto alla rovescia sul mio cellulare: esposizione lunga per “uscire a riveder le stelle”. Ed ecco lo scatto; ne avrò provati venti prima di ottenere questi tre che mi soddisfano. Tenda colorata e illuminata dall'interno, profilo della montagna completamente nero con un senecio gigante che si staglia sulla linea dell'orizzonte, una trapunta color indaco che si stende sopra le nostre teste, infinitamente percorribile. Il richiamo della montagna è silente e intensissimo, scivola tra le pieghe della brezza ed entra nelle anime, le culla irrequiete, suggerendo immagini e desideri. Finalmente rientro nel sacco a pelo, la mia casa per quasi tutte le settimane dell'anno, e posso ricominciare a correggere le bozze del nuovo libro. Sorrido è questo che sognavo da ragazzo, ed eccomi qui, a fare la cosa più naturale del mondo. Ma perché qui? Come sono giunto su questo giaciglio di arbusti? Ho dormito in così tanti luoghi che alle volte quando mi sveglio, impiego alcuni minuti per capire dove e quando sono.

Facciamo un passo indietro: di mestiere faccio lo scrittore di avventura e la guida ambientale che amministra il settore trekking e alpinismo di uno storico tour operator. Di rientro dai mesi di lavoro in Groenlandia, ho passato qualche settimana in Islanda e finalmente sono tornato in Italia. Ho vagliato con il mio amico e collega Luca il nuovo palinsesto di offerte per la stagione in divenire ed ecco apparire l'idea.

«E se creassimo una combinazione sul tetto d'Africa? Se allungassimo la meravigliosa traversata del Kilimanjaro che proponiamo più volte all'anno?»

«Potremmo dedicarci al Monte Kenya: ha una storia incredibile ed è la seconda montagna del continente»

«Già mi vedo la “Simba Combo”: traversata del Monte Kenya, aree masai e trasferimento in Tanzania, infine traversata del Kilimanjaro e parchi storici... Direi magia pura!»

Il passo dopo l'idea sono i dettagli... Luca sarà nuovamente sul Kilimanjaro a fine dicembre, con un gruppo. Potrei andare a fare un po' di ricerca a Nairobi e incontrarlo nella capitale il giorno di Capodanno. Se i compagni di avventura rientrano, noi potremmo salire e scendere velocemente per confezionare il viaggio.

Detto... fatto. Si comprano i voli e ci si prepara. Così mi trovo a Nairobi e inizio a studiarla per capire dove possa condurre le persone. La storia di questo agglomerato è davvero interessante, ma so benissimo che non tutti i luoghi sono accessibili a un europeo ed è bene comprendere la linea invisibile che separa il “possibile” dalla vera downtown. Anche se faccio luce col mio candore, dopo i primi minuti inizio a passare inosservato o quasi. Giro per i vicoli e raggiungo il museo d'Arte Africana: per uno storico è qualcosa di iper interessante. Il sincretismo tra la cultura delle varie tribù e il riflesso tra antropologia ed etnografia fornisce così tante emozioni e informazioni che mi serviranno mesi per prepararmi. Inoltre non esiste libro che possa descrivere la reazione del corpo al profumo che hanno certi utensili, ancora impregnati dalle essenze naturali. I masai mi insegnarono a fare la corda con la corteccia, lo spazzolino da denti con alcuni arbusti, le medicine dagli estratti di vari alberi simili al baobab, usati come infusi, o il boma, il recinto per gli animali, con le spine d'acacia. Questa volta però è come se fossi in un museo al contrario: da quale parte della teca mi trovo?

Proseguo le mie ricerche e m'infilo nel mercato: faccio amicizia con un po' di commercianti che mi raccontano la storia dei luoghi, tra il mito e la leggenda. È un po' come il vociere romantico dei nostri vecchi, quando inizia con la frase *«quando ero giovane io»*... e io m'incanto nell'ascolto.

Mangio con le mani insieme ad alcune persone e scopro l'entità del problema dei bimbi di strada, esteso anche a uomini che

Il pulpito del tempio, presso il campo 2



La valle dello Shiptons, tra seneci, pareti e meraviglie



Salendo verso la Lenana a partire dall'Austrian Hut, gennaio 2023



forse un tempo erano orfani urbani. Ogni tanto qualcuno si ferma per vendermi la sua storia, faccio ciò che posso, non è molto, ma è qualcosa. Tra le decine di luoghi che visito in due giorni scopro che nella basilica c'è una statua di un Santo che sembra il clone di Beppe Grillo; scatto una foto e la mando al comico mediante Instagram... Poche ore e sarò via da tutta questa modernità.

Alle dieci, senza conto alla rovescia, mi ritrovo con Luca e i suoi ospiti, ci mangiamo qualcosa parlottando di avventure e spedizioni. Due hanno fatto l'Everest, uno le Seven Summit, tutti hanno una passione spropositata: sono esperti e molto umili. Siamo bambini nel corpo di adulti che sognavano Indiana Jones o Bonatti, chi l'uno chi l'altro.

I bicchieri di birra Tusker danzano sul tavolo e dopo poco l'attenzione non può che ricadere sulla storia di Felice Benuzzi. Diplomatico italiano nato nel 1910, fu internato in un campo di prigionia inglese nel 1941. Le vicende che lo riguardano sono estremamente articolate e sono raccolte nel suo libro *"No picnic on Mount Kenya"* uscito nel '46 e tradotto in italiano l'anno seguente, edito con il titolo *"Fuga sul Kenya"*. Il racconto parla della prigionia e di un progetto di esplorazione per scappare dall'apatia totale, dal nulla, la vera carcerazione della mente nel campo, in cui i giorni sono identici e si perde la propria coscienza. Benuzzi aveva di fronte al viso ogni mattina la forma triangolare della seconda montagna d'Africa e lo separava dalla stessa non solo la prigionia, ma anche chilometri di foresta popolata da animali selvatici e un terreno verticale sconosciuto e inviolato. Giovanni Balletto e Vincenzo Barsotti furono i suoi compagni di ascensione per la salita di Punta Lenana, la terza cima del complesso. Non avendo la possibilità di fuggire verso un paese alleato, dalla sommità i tre non poterono che riattraversare le medesime difficoltà e tornare al campo, dove riceverono una punizione più che altro di circostanza e la stima incondizionata per l'impresa.

Il primo giorno dell'anno inizia la nostra perlustrazione; come sempre decidiamo di lavorare insieme ai gruppi nativi. Non siamo qui per portare via lavoro alle guide locali, ma anzi per fare del nostro mestiere un flusso di sostenibilità sociale e ambientale. Par-

tiamo dal compensare le emissioni di CO2 con la piantumazione in Italia, al conseguire di tutta una serie di progetti utili intrecciati con i nostri viaggi.

Facciamo subito alcune ore di trasferimento scoprendo le piantagioni di caffè, tè e molte altre colture, alcune per il consumo locale e altre per l'esportazione. Superiamo alcuni paradisi naturali al di là della savana e finalmente possiamo trasferirci sui mezzi 4x4 per guadagnare chilometri nella foresta tropicale. Ben presto oltrepassiamo l'area di Chomoria e possiamo iniziare a camminare.

La ricerca delle informazioni prosegue: osserviamo tracce di elefante e di iena. Confrontiamo le fatte, cioè le feci, con impronte, unghiate e scherziamo con i nostri compagni di viaggio, ognuno con le proprie storie. Sorridiamo nel vedere i segni del sedere dei pachidermi che scivolano nei brevi pendii perché hanno paura del vuoto e quindi adottano questa tecnica per spostarsi su questo tipo di terreno. Su certe montagne, quando il vuoto si fa terribile, diventiamo tutti un po' elefanti, scendendo di... attenzione.

Procediamo sino al campo base a Bandas e prima di cena sondiamo le pozze dove è possibile avvistare la fauna: eland e dik-dik. Intorno ho incredibili esemplari di hagenia, alberi che farebbero invidia al bosco di Lot Lorient, un tipico indicatore di quota 3000. Osservo l'African juniper e penso a quanto la natura sia una storia raccontata da un ciclo infinito. Mi perdo nel mio diario a scrivere note per il prossimo libro, di fronte al fuoco, e la mattina arriva velocemente. Attraversiamo la foresta con ritmo blando e piacevole, abituantoci alla quota piano piano. Osserviamo vari tipi di licheni e di erica, cercando di registrare le differenze con la calluna, sino a incontrare i primi seneci. Intervisto i miei nuovi amici, perché voglio confrontare cosa ho studiato, rispetto a ciò che loro hanno vissuto, che non si legge sui libri, a proposito delle 45 tribù locali tra cui le più importanti: Ameru, Embu, Kikuyu e Samburu.

Allestiamo il campo e sondiamo le vicine cascate Nithi, in un meraviglioso ambiente naturale comprensivo di canyon e cavità nella roccia vulcanica. Quest'area è molto nota ai locali perché fu utilizzata per i nascondigli dei resistenti, i guerrieri Mau Mau, la cui rivolta contro i britannici, iniziata nel '52, ebbe

fine tre anni più tardi. Furono considerati terroristi sino alla riabilitazione come "combattenti della Libertà". Nel 2015 il governo britannico riconobbe che "i keniani furono sottoposti ad atti di tortura e ad altre forme di maltrattamenti da parte dell'amministrazione coloniale". Queste pietre sembrano parlarci: immagino i contadini rintanati quassù, riparati dalla folta vegetazione, aggrappati a un filo di erba e di vita, per poter sopravvivere.

Nel pomeriggio andiamo al Lago Ellis salendo un poco di quota per creare un andamento a dente di sega per l'acclimatazione. L'ambiente è semplicemente spettacolare e il crepuscolo serale non fa che precedere la magia del nuovo falò vicino al torrente.

Purtroppo ha inizio qualcosa di assolutamente insolito: una pioggia scrosciante non lascia scampo e si trasforma in una bufera di neve in alto. Sembra che non ci sia spazio tra una goccia e l'altra, è incessante. Ho più tempo per scrivere e studiare, ma quando le ore diventano davvero troppe, non possiamo che partire.

Saliamo oltre le cascate che delimitano il vecchio cratere e osserviamo il bellissimo lago Michaelson, prima di procedere ancora verso l'area del Mintos Hut, dove ci godiamo il meritato riposo notturno. Anche qui dobbiamo un po' sondare l'area e quindi, oltre a fare amicizia con i curiosi Irace del Capo, animali simili alle nostre marmotte, il nostro percorso ci conduce a imponenti pareti rocciose. È incredibile il teatro in cui siamo immersi: di fronte a noi ci sono muri impressionanti che ricordano una sorta di canyon in stile Verdon, sopra a cui sono 'montate' guglie di morfologie simili alle Dolomiti. Sotto i nostri piedi scorgo laghi che riflettono a specchio un cielo color acciaio e ovunque si trovano varie tipologie di lobbie che hanno dei sistemi di sopravvivenza che sono più geniali che incredibili. Il vuoto che vedo viene chiamato in lingua masai "il Tempio". Secondo alcuni pareri è perché la roccia richiama alla forma delle colonne sacre, per altri perché avvicinandosi al bordo delle pareti, quasi tutti si inginocchiano per la paura, riproducendo un movimento di reverenza. Per dirlo quasi alla Kundera, il richiamo della vertigine mi attira come un magnete sul ciglio: inizio a sognare nuove vie di arrampi-

cata da aprire in più stili, ma presto mi rendo conto che ho fatto quasi venire un infarto al mio amico kenyota che mi dava già per spacciato...

Proseguiamo il nostro viaggio nella neve alta e a metà della giornata seguente raggiungiamo l'Austrian Hut, il leggendario rifugio che ha visto passare generazioni di esploratori. Una microfinestra di bel tempo ci lascerebbe transitare e quindi continuiamo dritti in vetta, anche noi su Punta Lenana. Di fronte abbiamo i picchi Nelion e Batian, i due più alti. Sarebbe magnifico effettuarne la scalata ora, ma quello sarebbe piacere e io sono qui per lavoro. Il tour che andremo a condurre non sarà "arrampicatorio" e quindi non abbandono il programma deciso.

Generalmente saliremmo su roccia nuda e ghiaioni, in un ambiente decisamente alpino, sempre su difficoltà escursionistiche e coadiuvati da un cavo mancorrente dichiarato "la ferrata più alta del mondo". Essendo solo noi, scegliamo la via della goccia, e ci divertiamo sulle roccette come bambini: almeno questo ce lo possiamo concedere! Salutiamo i 4985 metri della cima e scendiamo; sorrido al pensiero che questa è la vetta meno alta che farò nel 2023 e so già che sarà un deterrente per molti che vogliono fare una X su cime che superano almeno i 5000. Ma sono solo numeri inventati dal sistema di misurazione metrico degli esseri umani e di certo non riproducono la meraviglia di questo stupendo viaggio. Dopo gli abbracci e le foto di rito, si inizia la discesa verso il campo di Shiptons per rifocillarci e goderci un breve riposo. Proseguiamo attraverso la valle di Mackinder saltando il campo Liki North fino a raggiungere l'Old Moses, a 3300 metri, dove posso farmi una doccia ghiacciata e godermi una buona cena con i prodotti locali.

Chiudo gli occhi, li riapro, e rieccomi di nuovo in tenda, di nuovo in Kenya, questa volta con un gruppo col classico bel tempo e senza l'inconsueta bufera di neve. Tutti dormono, io scatto foto. Il mio libro "Il diritto di una scintilla" è uscito, e ora scrivo appunti per il sequel. La tenda è la mia casa per ora, l'anno venturo le cose cambieranno, ma non ancora. Non ancora. ■

Campo 2: la quiete durante il pomeriggio, estate 2023



*Scendendo da Punta Lenana
nella diretta, estate 2023*



*Lo scatto che ho scelto...
così ha inizio il racconto*

Gran Sasso

Il Gigante che dorme

Davide Terrile

Si narra che Maja, la più bella delle Ninfe Pleiadi, nel tentativo di salvare suo figlio, il gigante Ermete ferito in battaglia, approdò a Ortona e da lì salì in montagna alla ricerca di erbe medicamentose. Purtroppo la neve ricopriva tutto e la ricerca fu inutile: Ermete morì e a Maja non rimase altro che seppellirlo sul Gran Sasso. Nacque così la leggenda di due delle montagne più iconiche dell'appennino centrale: la Majella, detta anche la Montagna Madre, e il Gran Sasso ossia il Gigante che dorme. In effetti, se guardiamo il massiccio del Gran Sasso da una particolare posizione, sembra proprio di intravedere il volto del gigante addormentato.

Al netto di suggestive leggende, il Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga comprende un paesaggio davvero ampio e diversificato ed a tratti sorprendente. Si passa da sterminate foreste a maestosi altipiani che ricordano il Tibet o la Mongolia, per giungere infine ad ambienti prettamente alpini che conducono alle vette più alte, fra

le quali svetta, con i suoi 2912 m, il Corno Grande.

Il Corno Grande è in realtà composto da ben quattro vette: la Vetta Occidentale che raggiunge i 2912 m di quota ed è la vetta più alta dell'intero Appennino, la Vetta Orientale a 2903 m, la Vetta Centrale a quota 2893 m ed infine il Torrione Cambi a quota 2875 m.

Il modo più semplice per raggiungere la cima Occidentale del Corno Grande è quello di percorrere un sentiero, classificato EE nel suo ultimo tratto, con partenza da Campo Imperatore. In alternativa si può scegliere di partire dalla parte opposta del massiccio, e cioè dai Prati di Tivo, passando dal rifugio Franchetti per ricongiungersi al tratto finale del sentiero in arrivo da Campo Imperatore, laddove le asperità si fanno un poco più accentuate. Per chi ha tempo il consiglio è quello di pianificare una vera e propria traversata del massiccio per poter godere appieno delle bellezze dei luoghi. Servono alcuni giorni di cammino a seconda del livello di allenamento e del tempo di cui si dispone.

Vista suggestiva del massiccio che ricorda il volto di una persona addormentata



Ciò che resta del ghiacciaio del Calderone

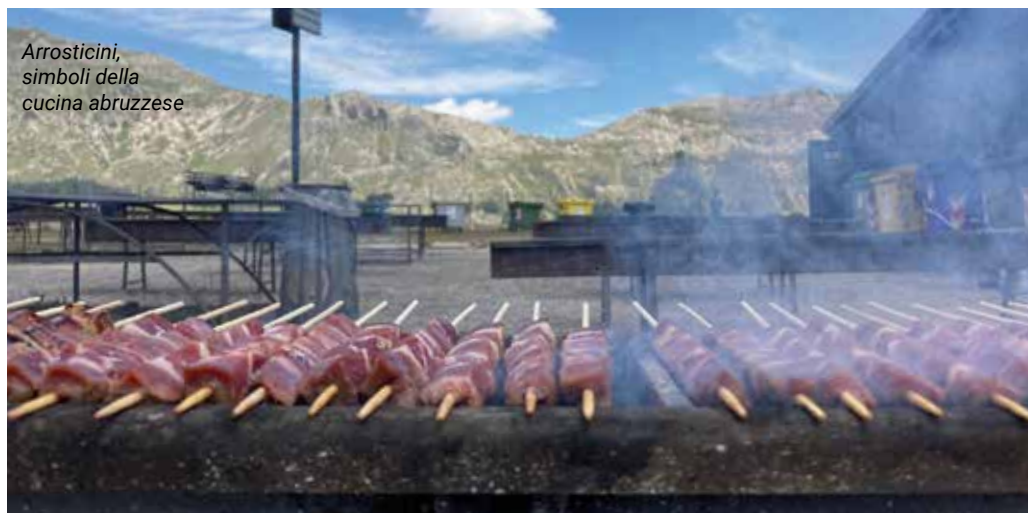


*Le quattro Vette del Corno Grande scendendo
verso il Rifugio Duca del Abruzzi*





Murales a Castel del Monte – la capitale abruzzese della Pastorizia



Arrosticini, simboli della cucina abruzzese

Ai piedi del Gran Sasso si trovano borghi dal fascino particolare che trasudano storie di una comunità legata alle tradizioni, all'attività della pastorizia e soprattutto alla transumanza, pratica che vedeva intere comunità di persone condurre le proprie greggi dagli altipiani fino al mare della Puglia, e viceversa, seguendo lo scorrere delle stagioni. Pietracamela, Castel del Monte, Rocca Calascio e Santo Stefano di Sessanio sono solo alcuni di questi borghi da cui si gode una splendida vista più o meno ravvicinata sul Gran Sasso.

La traversata descritta di seguito, da compiere almeno in due giorni, parte dal borgo di Pietracamela per poi raggiungere i Prati di Tivo, il rifugio Franchetti, la Vetta Occidentale del Corno Grande e da lì scendere verso il Rifugio Duca degli Abruzzi e infine arrivare a Campo Imperatore.

Dallo splendido borgo di Pietracamela si giunge ai Prati di Tivo, vera e propria sta-

zione sciistica invernale, per poi proseguire verso il rifugio Franchetti. Il percorso regala splendidi scorci sull'intero massiccio, si risalgono splendide faggete, si attraversano verdi pianori fino a quota 2000, dove la vegetazione inizia a scomparire. Nonostante la latitudine si entra davvero in un ambiente alpino. Superati alcuni canali rocciosi attrezzati con cavi metallici e un paio di salti di roccia si giunge ai 2433 m del rifugio Franchetti, adagiato su un terrazzo proprio sotto le due vette più alte del massiccio: il Corno Grande e il Corno Piccolo. Il rifugio è un piccolissimo gioiello di alta montagna, costruito interamente in legno e pietra calcarea. Se da un lato la visuale è chiusa dai contrafforti delle cime, dall'altro lo sguardo spazia su tutta la pianura teramana fino a perdersi nel blu del mare Adriatico.

Il sentiero prosegue oltre il rifugio più dolcemente fino alla Sella dei Due Corni (2523 m) dove inizia, verso il Corno Grande, un

lungo crinale ghiaioso che porta a un bivio dal quale, con breve digressione, si può ammirare dall'alto ciò che resta del ghiacciaio più meridionale d'Europa e ultimo ghiacciaio appenninico, il Calderone. In realtà tutti gli studiosi sono ormai concordi nel non considerarlo più un ghiacciaio, bensì un glacionevaio, vale a dire la fase terminale della vita di un ghiacciaio. Proseguendo si giunge al passo del Cannone (2679 m), così chiamato a causa di un grosso buco circolare sulla parete soprastante, e da lì per un breve tratto attrezzato con cavi di acciaio appare la Conca degli Invalidi. Dalla Conca si risale subito a sinistra lungo faticosi ghiaioni e ripidi tratti di roccia più solida fino all'anticima ed alla vetta del Corno Grande.

Dalla vetta si torna sui propri passi, facendo maggiore attenzione a causa della pendenza di alcuni passaggi lievemente esposti e del terreno decisamente friabile per larghi tratti. Giunti alla base del crinale di vetta si prosegue in discesa a sinistra per ampio sentiero che porta prima a "lunari" conche detritiche e poi a depressioni più erbose, dove la pendenza si fa decisamente meno impegnativa, fino a raggiungere con poche

difficoltà il crinale che sovrasta Campo Imperatore. Possiamo scegliere se proseguire direttamente verso l'altopiano più famoso d'Italia oppure svoltare con breve deviazione a destra per raggiungere il rifugio Duca degli Abruzzi, da dove la vista sulla vetta del Corno Grande è davvero impagabile. Dal rifugio il sentiero prosegue con semplice discesa fino a Campo Imperatore, dove l'ambiente alpino lascia spazio a uno sterminato pianoro verde che ricorda maggiormente la steppa mongola, regalando scorci naturalistici degni di nota e dove lo sguardo si perde verso l'infinito.

Prima di abbandonare questa terra meravigliosa il consiglio, per i più golosi, è quello di non lasciarsi sfuggire l'occasione di assaggiare una delle sue prelibatezze più conosciute: gli arrosticini. Lungo la striscia di asfalto che attraversa Campo Imperatore in tutta la sua lunghezza ci sono alcuni punti di ristoro dove si possono cucinare direttamente questi succulenti spiedini. ■



*Vista del Gran Sasso salendo dai Prati di Tivo
verso il Rifugio Franchetti*

Appennino Ligure

L'eco del silenzio

Giovanni Pizzorni

“Vedere il mondo in un granello di sabbia e un cielo in un fiore selvatico, tenere l'infinito nel palmo della mano e l'eternità in un'ora”
W.B.

Nonostante passino gli anni rimane radicata in me l'abitudine di guardarmi intorno, quell'insaziabile curiosità che ti fa volgere lo sguardo verso particolari passati inosservati, anche in posti che pensi di conoscere benissimo.

In previsione di una gita sociale che farò in primavera con la mia Sezione mi ritrovo a percorrere la parte finale del "Sentiero Invisibile del Monte Tardia". Complice il fatto che ho uno zaino pesantissimo pieno di corde fisse appena sostituite, procedo con relativa calma e ciò mi permette di volgere lo sguardo su un versante della Rocca dei Faggi che sino a quel momento avevo ignorato. A dir la verità, la via della Sentinella mi aveva talmente appagato nella sua realizzazione da ritenere questo poderoso bastione a lei interamente dedicato. E invece, a meno di 50 metri dalla partenza della "Via della Sentinella", il richiamo della roccia arriva puntuale, forte, irrinunciabile. E ora di far partire la chiamata alle armi per i soci. Sfortunatamente Stefano si è da poco trasferito nel bolognese per lavoro e Roberto, durante la stagione invernale, è irrimediabilmente

stregato dallo scialpinismo: in pratica sono solo. Certo, potrei attendere la primavera, ma so già che non sarò capace di tanta pazienza. Prende corpo l'idea di andare da solo e con essa la modifica del gri-gri per scalare in autoassicurazione. Mi ci vogliono due viaggi per portare tutto il materiale alla base della parete: ho talmente tanta roba che non mi capacito di come potrò scalare.

Fin dai primi metri adotto la strategia di scalare leggero tenendo il grosso del materiale in un tubolare speleo attaccato al cordino: ogni volta che ho bisogno di qualcosa lo tiro su. All'inizio sono molto guardingo anche perché, non avendo ancora dimestichezza con il gri-gri attaccato al corpo, in un paio di occasioni mi ritrovo 'impiccato' sul passaggio con il diabolico attrezzo che mi blocca.

Risolve il problema creando una scorta di corda trattenuta da un machard: adesso scorre bene ma non sono molto sereno. Resta il problema, in caso di volo, di essere trattenuto dal gri-gri che non è di certo sinonimo di dinamicità. Le protezioni veloci e i chiodi da roccia mal si sposano con il geniale 'truc' francese. Decisione presa, in ogni tiro almeno due ancoraggi artificiali li metto: in fondo non sta scritto da nessuna parte che debba soffrire gratuitamente. I primi due tiri li scalo bene mentre nel terzo sono costretto a fare uso quasi continuo di artifi-

ELENCO MATERIALE UTILIZZATO IN APERTURA

Corda intera da 50m
Cordino da recupero 30 m 6 mm
Martello e chiave 13/17
Imbragatura
Gri-gri modificato
Reverso e cordino da NAB
4 anelli di fettuccia con moschettone
Longe classica + Longe regolabile

1 Staffa
1 Serie Nut
1 Serie Friend BD fino al 2
Maniglia e Croll per risalita
40 chiodi a infissione
Trapano a batteria con punte
20 Placchette con Fix
10 Maillon Rapide 7
8 Rinvii
Scarpette
10 spezzoni corda da abbandono
Casco

ciale: un tiro strapiombante, anche se molto ben appigliato, è troppo al di sopra delle mie capacità, specialmente quando c'è da posizionare le protezioni.

Ho raggiunto la prima terrazza del bastione e un breve raccordo mi porta all'attacco del secondo. La via sembra indicata da un diedro ben marcato ma la partenza sembra veramente dura. Una breve ricognizione per verificare altre possibilità mi riporta inesorabilmente al diedro. I primi metri sono artificiale pura, poi il diedro si abbatte un poco e permette una bella scalata sino ad un comodo terrazzo. Mi ritrovo di nuovo di fronte al dilemma. Sopra di me uno strapiombo compatto, a sinistra il quarto tiro della "Sentinella", a destra un traverso che mi lascia molto perplesso: da una parte il non sapere cosa troverò alla fine e dall'altra avventurarsi in una traversata in grande esposizione in autoassicurazione. Alla fine non ho alternative e dopo il primo chiodo cerco di dominare la tensione che aumenta metro dopo metro. Dopo i primi dieci metri un provvidenziale balconcino mi permette di prendere fiato. Pochi attimi e riprendo: in questa giornata voglio lasciarmi alle spalle il traverso. E finalmente ne vedo la fine.

La tensione si scarica ma la giornata non è ancora finita. Una volta piazzata la sosta noto con disappunto che la corda non è sufficiente per arrivare in fondo (a dire il vero lo presumo...) e così, giocoforza, mi ritrovo a percorrere il traverso a ritroso. Colgo l'occasione per sostituire i chiodi "ballerini" con solidi fix da 10 mm. Tanto era un lavoro da fare. Attacco quello che sarà l'ultimo tiro. La partenza è facile tanto da farmi presagire un finale tranquillo. Una comoda cengia mi sbatte in faccia l'ennesimo muretto strapiombante che, inevitabilmente, viene liquidato in artificiale. Capisco, però, che questo diventerà il passo più duro della via. Ormai sento di essere vicino alla sommità del bastione e ho anche la certezza che le difficoltà maggiori sono alle spalle. Dopo quattro giornate di scalata mi rendo conto che questa è l'ultima.

Fine della fatica, della solitudine, della paura, della pace. Veramente tante emozioni ma in fondo è solo vedere il mondo in un granello di sabbia. ■



Diedro del quarto tiro



*Prima ripetizione,
Nanni al terzo tiro*

L'ECO DEL SILENZIO

Via aperta dal basso in solitaria nell'inverno 2024 da G. Pizzorni - Prima ripetizione 21-04-2024 G. Pizzorni e R. Schenone

Avvicinamento

Come per la Via della Sentinella. Guardando la parete l'attacco è posto 50m sulla destra della Via della Sentinella. Quota di partenza: 415 slm

DESCRIZIONE

L1: 20mt (IV+) Sosta su due fix.

L2: 20m (V) Sosta 1 fix con maillon + 1 chiodo da collegare.

L3: 15m (V+) Sosta su due fix. Trasferimento di 50m per raggiungere il tiro successivo.

L4: 20m (passo iniziale V+, poi IV) Sosta su due fix.

L5: 20m (V) Tiro in traverso. Sosta su due fix.

L6: 20m (IV con un passaggio di VI+ / A0) Sosta su due fix.

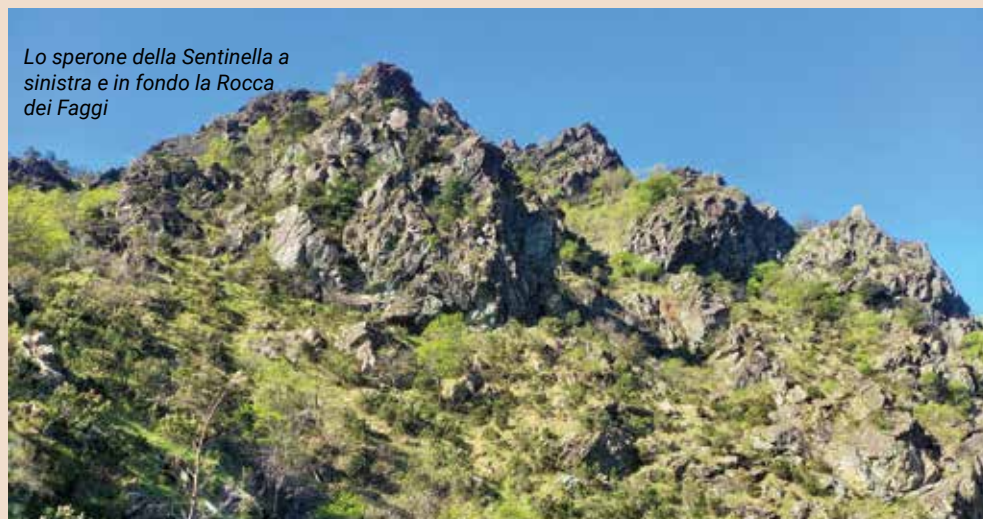
Rientro Aggirare il masso sommitale per andare a prendere la traccia che dà accesso al pianoro sotto il terzo bastione della "Sentinella". Una cinquantina di metri prima di raggiungerlo si incontra un grande ometto di pietra. Da questo punto imboccare il canale in discesa seguendo i molteplici ometti che riportano al Bivacco della Sentinella (Libro di rifugio all'interno).

Note

Ad oggi (aprile 2024) non occorre integrare le protezioni: su tutti i tiri si alternano fix (almeno 2 per ogni tiro), chiodi e cordoni su naturali; portare martello per eventuale ribattitura.

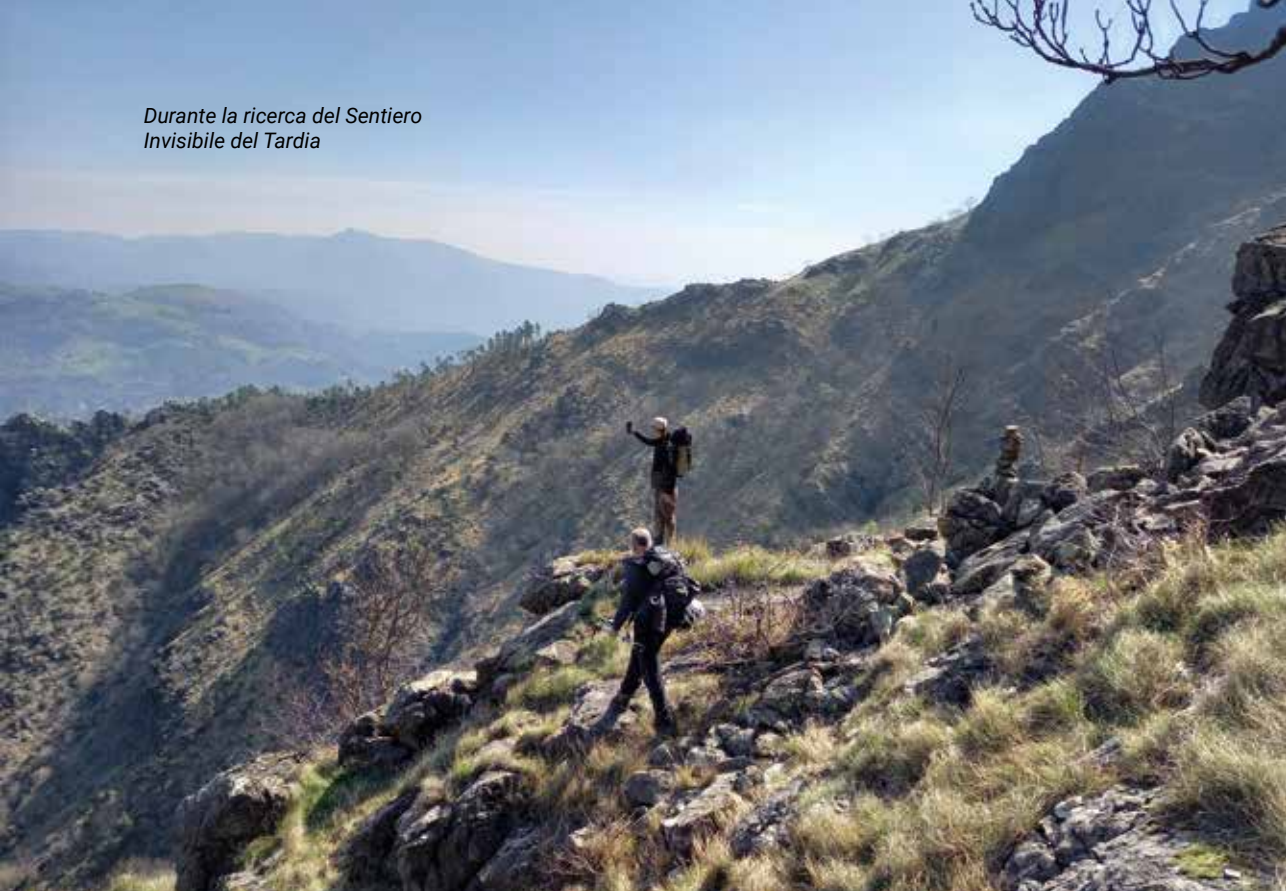
Il 21 aprile insieme a Roberto realizziamo la prima salita della via e, questa volta, interamente in libera. Alcuni passaggi che temevo, si sono rivelati meno ostici del previsto. Il socio mi fa notare che il passo centrale del sesto tiro è fuori standard con il resto della via. Sino a quel punto la via è una classica del V grado. Non abbiate timore, i passi più duri si possono azzerare. Buon divertimento!

Relazione completa su <https://www.gulliver.it/itinerari/faggi-o-fo-rocca-di-eco-del-silenzio/>



Lo sperone della Sentinella a sinistra e in fondo la Rocca dei Faggi

*Durante la ricerca del Sentiero
Invisibile del Tardia*



*Il panorama su Sambuco
visto dalla Rocca*



Esplorazioni balcaniche Kosovo Snow 2024

Andrea Fasciolo

A inizio gennaio mi è arrivata una mail da parte di Gianmaria Grassi, direttore della Scuola Centrale di Scialpinismo (SCSA) della quale faccio parte, dicendo che stava organizzando una spedizione di scialpinismo in Kosovo a fine marzo e che entro una settimana bisognava dare conferma della presenza per prenotare i biglietti aerei. Così è iniziata la mia avventura.

La nostra non è stata solo una 'vacanza con gli sci', ma è nata come proseguimento dei rapporti tra il CAI e la Federazione di Alpinismo del Kosovo, dove il CAI è già impegnato con la Struttura Operativa Sentieri e Cartografia e con il Soccorso Alpino. Il nostro progetto aveva come obiettivo la realizzazione della prima guida scialpinistica del Kosovo, valorizzandone il territorio per promuoverne il turismo invernale.

Sabato 9 marzo salgo sul treno a Genova

per andare a Milano Malpensa, dove ho appuntamento con tutti gli altri istruttori che prenderanno parte alla spedizione; siamo in 21 e ci conosciamo tutti molto bene, ma solitamente ci vediamo sempre di corsa, senza mai effettivamente trascorrere del tempo in montagna come si fa tra amici, poiché sempre impegnati nello svolgimento dei moduli dei corsi CAI, degli aggiornamenti o delle riunioni della scuola. In poche parole, questa è sicuramente un'ottima occasione per stare insieme. L'aereo ci porta a Pristina, capitale del Kosovo e, con un pulmino stracolmo di ogni genere di attrezzatura, ci spostiamo in serata direttamente a Peja, cittadina dall'aria tranquilla e serena.

Il giorno dopo, a bordo di 3 jeep ancora più cariche del pulmino della sera prima, ci dirigiamo immediatamente verso le montagne. Avremo tempo al ritorno per visitare la città.

Monte Geravica



La strada asfaltata dopo pochi chilometri diventa sterrata e le buche, i fossi e i ponti traballanti ci fanno compagnia per un paio d'ore, fino a quando, con sollievo della nostra schiena, incontriamo le prime lingue di neve. Gli autisti delle jeep proseguono sulla neve il più possibile, fino a quando sono costretti a fermarsi. Nessun problema per loro: slegano le motoslitte dai carrelli attaccati alle jeep, salgono a bordo e proseguono a tutto gas lungo la strada che ci porterà al rifugio. Noi, nel frattempo, scarichiamo tutta la nostra attrezzatura per 6 giorni in montagna, calziamo gli sci e ci dirigiamo al rifugio Gacaferi, prima tappa della settimana. I primi tre giorni li passiamo in questo rifugio molto accogliente i cui gestori, una signora e suo figlio, ci accudiscono in modo perfetto e senza farci mancare niente.

Obiettivo della settimana è quello di dividerci ogni giorno in piccoli gruppi di 4/5 persone, per riuscire a relazionare il maggior numero possibile di gite da inserire nella guida. I dislivelli non sono esagerati e capita di fare anche un paio di gite al giorno, oppure di farle in traversata salendo da un versante per scendere su quello opposto, in modo tale da poter descrivere la cima da entrambi i versanti. C'è un grande entusiasmo da parte nostra e alla fine della spedizione le salite totali relazionate saranno circa una sessantina.

L'ambiente che ci circonda ricorda vagamente le nostre Alpi Liguri. In genere nella prima parte della gita si attraversano bellissimi boschi di pino cembro, per fortuna non così fitti come le nostre 'boschine', per poi continuare su ampi pendii dove si risalgono grosse dorsali fino in vetta. Ci sono anche alcune cime rocciose e impegnative che richiedono molta esperienza e soprattutto una buona lettura della carta topografica.

La cosa per me più bella ed intrigante è il fatto che, ovviamente, non esistono relazioni e quindi ogni salita è una piccola impresa: la certezza della vetta non è mai scontata. Ricordo che per riuscire ad arrivare in vetta al monte Gusan abbiamo salito inizialmente un canale con gli sci, prendendo tutte le precauzioni possibili, visto che i pendii erano molto carichi di neve. Giunti al termine del canale ci siamo accorti che tra noi e la cima c'era una profonda depressione oltre la qua-



Avvicinamento al rifugio



Il rifugio Doberdol, in territorio albanese



Vetta del Maja Ropes



Pala finale del monte Bogicevica

Andrea in vetta al Geravica



le non si poteva passare. Siamo allora scesi su un altro pendio per provare a risalire da un altro versante ma anche qua la salita era compromessa da una lunga e difficile cresta rocciosa. Abbiamo quindi fatto dietro front e ci siamo infine diretti sulla bellissima cima del monte Geravica, il monte più alto dello stato, dove sventola una bandiera gigante del Kosovo.

Dopo i tre giorni in Kosovo ci siamo spostati in Albania, sempre sci ai piedi attraverso i monti, per conoscere altre belle montagne. Il rifugio Doberdol che ci ha accolto è costituito da piccole costruzioni in legno, molto carine a vederle da fuori, ma parecchio spartane una volta entrati al loro interno. Non c'era alcun tipo di riscaldamento e ricordo ancora gli spifferi d'aria che passavano tra le tavole delle pareti per incanalarsi sotto le coperte. Solo lo stanzone comune è riscaldato da una stufa a legna, tanto da poter stare in maglietta. Il tempo in Albania non è mai stato molto bello, ci sono stati alcuni giorni di brutto tempo, con nebbia fitta e nevicate, ma siamo sempre andati in gita. Eravamo lì per uno scopo e volevamo svolgerlo al meglio.

Un'altra bella salita è quella al Bogicevica, un'ascesa impegnativa che abbiamo infatti gradato OSA (ottimi sciatori alpinisti). Nel-

la prima parte saliamo nel bosco, come al solito, fino ad arrivare a circa 2000 metri di quota, dove terminano gli alberi e si aprono i pendii e qua ci ritroviamo dentro una fitta nebbia. Saliamo imperterriti fino al colle e proseguiamo fino all'anticima, da dove poi inizia una cresta nevosa che arriva alla parte rocciosa della vetta vera e propria. Visto che era come essere immersi in una bottiglia di latte, il mio modo di 'battere traccia' sulla cresta nevosa che stavamo percorrendo a piedi, era quello di spostare i bastoncini in avanti per tastare il terreno da entrambi i lati della cresta, per capire se avrei trovato neve oppure il vuoto, e poi spostare i piedi. Al terzo tentativo di sali e scendi per canali e arrampicate varie su roccia, finalmente arriviamo in vetta. In quell'esatto momento spunta il sole e sul versante opposto di salita si apre la vista su un bellissimo pendio ripido di neve fresca immacolata; il mio primo pensiero è stato quello di volerlo scendere con gli sci. C'era solo il piccolo problema che tutti i nostri sci erano piantati nella neve sull'anticima, 200 metri più in basso! Cerco di convincere i miei compagni di gita a scendere il pendio con gli sci, ma solo Massimo Carrara accetta. Torniamo all'anticima, carichiamo gli sci sullo zaino e ritorniamo per la seconda volta in vetta. Inutile dire che la discesa è stata spettacolare, con neve farinosa su un pendio di 30°/40° senza tracce. Peccato che da questo versante siamo scesi verso il Montenegro... e abbiamo poi dovuto risalire un altro vallone per tornare al rifugio in Albania. Quel giorno siamo arrivati al rifugio a pomeriggio inoltrato ma, con una buona birra offerta da Gianmaria che ci aspettava sulla porta del rifugio, la stanchezza è passata immediatamente.

Le giornate sono passate velocemente e al rientro a Peja c'era un po' di malinconia da parte di tutti noi, sicuramente avremo dei bei ricordi da portarci dentro. Grazie ancora a tutti i componenti della spedizione con i quali ho potuto trascorrere delle splendide giornate. ■

Tentativo al Bogicevica



Il gruppo dei partecipanti



Sciapinismo

Quarantesima Settimana Internazionale

Alberto Costa

Era il 20 marzo 1984 quando due squadre composte da soci CAI delle sette nazioni confinanti con le Alpi partirono dai due mari (Adriatico e Ligure) contemporaneamente, per incontrarsi e ricongiungersi il 23 maggio al Passo del San Gottardo, attraversando l'intero arco alpino.

Mi sembra significativo riportare alcuni dati per comprendere la portata dell'impresa. Su tutta la traversata, durata 65 giorni, con entrambe le squadre che ogni tre / quattro giorni si diedero il cambio con nuovi componenti delle diverse nazioni, furono superati in totale 139.805 metri di dislivello in salita e 151.703 metri in discesa. Si raggiunsero 70 vette di oltre 3.000 metri di altitudine, di cui 8 oltre i 4.000. I partecipanti attivi furono 392 così suddivisi

240 italiani, fra cui 32 istruttori militari alpini
 - 47 svizzeri
 - 41 austriaci
 - 39 francesi
 - 16 tedeschi
 - 9 jugoslavi

I partecipanti erano guidati da 41 capi-squadra, per formare 31 squadre che si diedero il cambio nei giorni di traversata. Da notare che la traversata si svolse senza incidenti, mentre in quelle stesse 65 giornate e sulle medesime regioni attraversate si ebbero 17 vittime a causa delle valanghe.

L'impresa, oggi, appare ancora più straordinaria se riflettiamo che allora non esistevano i telefoni cellulari a facilitare gli scambi d'informazioni nonché le date e i luoghi di

Al cospetto del Dente del Gigante





appuntamento delle squadre.

Il risultato però più sorprendente fu quello ottenuto sul piano umano tra i diversi componenti appartenenti a nazioni diverse. Nacquero un'intesa, un'amicizia, un affratellamento tali da tradursi nel desiderio di ripetere tutti gli anni un incontro di una settimana sulle montagne delle Alpi, con la partecipazione dei soci dei club alpini delle diverse nazioni. L'incontro viene organizzato a rotazione a cura dei responsabili dei vari paesi e viene ospitato di norma nella nazione della delegazione di turno.

Nella stagione 2024 si celebrava il quarantesimo anniversario della traversata delle Alpi; l'organizzazione è stata curata dalla delegazione italiana ed è stato scelto come punto d'incontro la Valle d'Aosta. I partecipanti sono stati 77 e il CAI Sezione Ligure di Genova ha concesso il suo patrocinio.

L'inizio della settimana è stato fissato il

giorno 3 marzo e la base logistica presso l'hotel Rendez Vous di Aymavilles. Lo stesso giorno sulle montagne circostanti è caduto un metro di neve che, se da un lato ha reso problematica la scelta di itinerari sicuri, dall'altro ci ha regalato panorami mozzafiato.

Fra le gite più significative cito le seguenti: Cima dell'Entrelor (3430 m) da Rhemes Notre Dame, Testa del Ruitor (3486 m) da Bonne, Colle di Entreves (3517 m) da Punta Helbronner, Traversata Pont – Crevacol passando per Col Citrin (2483 m) e Col Valletta (2662 m), Aiguille des Sassas (3014 m) da Saint Rhemy, Punta Leysser (2771 m) da Vetan, Pointe de la Pierre (2653 m) da Pila. Alla fine della settimana sono stati percorsi 20 diversi itinerari di pura bellezza, vissuti in una magica atmosfera di armonia e condivisione dell'amore per la montagna che ha unito tutti i partecipanti. ■

Progetto di valorizzazione del Parco delle Mura

Assalto ai Forti?

Marina Moranduzzo

C'era un tempo in cui un'escursione per raggiungere un forte sulle alture di Genova poteva essere un'avventura: sentieri tra i rovi, incontri con cinghiali, rischio di zecche, ingressi nascosti in brecce nei muri, muretti da arrampicare, tutto questo non era roba da turisti. Anche per accedere alla bella passeggiata per il Forte Diamante, su stradina e sentiero dove la stradina era impraticabile, partendo dalla funicolare si doveva fare un bel pezzo a piedi, cercare le indicazioni su un cartello illeggibile e capire che il cancello si poteva varcare. In effetti non si vedevano molti turisti sul percorso.

Ma adesso tutto questo sta per cambiare: tra breve, il turista (specialmente il crocerista) arriverà in funivia direttamente dal porto al Forte Begato, dove troverà info point, bike rent con bagni e docce, area pump-track/bike school e altre comodità. Lungo i percorsi si troveranno aree fitness, strade per bici, punti di sosta e ristoro enogastronomico. Persino vi è un progetto di glamping (tenda montata in loco e arredata con letti veri, biancheria, armadi e talvolta bagni) da piazzare al colle del Diamante e intorno al Forte Sperone. Un paradiso per gruppi di vi-

sitatori, runners e bikers.

Ma il povero escursionista cui piaceva mettersi gli scarponcini, avviarsi a piedi per sentieri in mezzo al silenzio e alla pace della natura impreziosita dalla vista degli antichi forti e mura, non si troverà più nel suo ambiente, forse travolto da grupponi organizzati o da troppo numerosi bikers. Soprattutto, magari, non avrà più tanta voglia di ritrovarsi a camminare in un ambiente così trasformato e caratterizzato da nuove strutture quali la paventata funivia o il *glamping*.

In effetti già oggi, camminando sul largo e assolato stradone che porta ai forti Diamante e Fratello Minore, incontrando una brutta piattaforma di cemento che ospiterà certamente future opere, e poi un nuovo manufatto costruito alla Colla del Diamante (provvisorio?), non si può non paventare un grosso rischio di deterioramento ambientale. La presenza di tanti turisti, poi, potrebbe essere una minaccia per la tranquillità dell'area e per la pulizia di prati e boschi ed anche la possibilità di incontrare numerosi ciclisti lungo i sentieri può essere un fastidio o un pericolo per chi semplicemente cammina.

Le stesse organizzazioni di bikers e mountain runners, interpellate in merito, pur giudicando positivamente l'intero progetto di riqualificazione del parco, ritengono opportuno che si tenga conto della necessità che tutti possano ugualmente usufruire di questo prezioso e unico ambiente.

Riportiamo integralmente le opinioni di Liguria MTB ASD e della Sisport.

La Mountain Bike è un'attività sportiva sempre più diffusa e praticata il cui sviluppo ha determinato la necessità di gestire la sicurezza dei bikers e degli altri fruitori dei sentieri, di contenere l'impatto ambientale, di ottimizzare le risorse naturali ed infine di creare sentieri salvaguardando quelli esistenti. E' fondamentale disporre di sentieri 'sostenibili' nel rispetto dell'ambiente e degli utenti in un equilibrio tra protezione delle risorse







ambientali e attività ricreative. Con il progetto di riqualificazione delle Strade dei Forti di Genova, a cui ha partecipato Liguria MTB, è stato possibile offrire un sistema di percorsi per mountainbike e per tutto lo sport outdoor nella sostenibilità "strutturale" attenta all'ecosistema e biodiversità, "sociale" quale incentivo all'attività fisica per una popolazione più in forma e sana, in piena condivisione dei sentieri tra i diversi fruitori, "economica" come volano per le economie locali. Attraverso queste azioni si vuole promuovere un turismo vivo e genuino capace di coniugare la pratica della mountain bike con il gusto della conoscenza dei luoghi, della cultura locale, dalla storia alle tradizioni, sino al godimento delle specialità enogastronomiche, spesso unicità di quel determinato territorio.

A cura di Liguria MTB ASD

La comunità dei trail runner genovesi sta seguendo con grande attenzione i lavori che stanno interessando il Parco delle Mura, e questi interventi di riqualificazione sono stati accolti dai soci di Sisport con un misto di entusiasmo e di preoccupazione", così Alberto Canessa, della società Sisport, molto conosciuta in città e non solo per le attività che porta avanti legate al mondo outdoor e agli sport di montagna. "Vista l'entità dei lavori e l'eterogeneità della nostra comunità, è normale che vi siano anche posizioni con-

trastanti al riguardo - prosegue, riassumendo la molteplice visione degli iscritti - in quanto società organizzatrice del Genova Trail, che da anni si impegna per la valorizzazione dell'outdoor genovese, non possiamo che essere contenti se i nostri sentieri e i forti di Genova vengono sistemati e valorizzati come meritano, riteniamo sia altresì importante che i lavori vengano fatti in modo da avere il minor impatto possibile sulla natura fragile del territorio e che rientrino in un più ampio ragionamento sulla sua gestione nel tempo, e che non siano portati avanti come un lavoro un tantum fine a sé stesso, nella cultura di un turismo 'mordi e fuggi' e in nome dell'accessibilità a tutti i costi". Canessa di Sisport conclude: "Un approccio di cui siamo purtroppo spesso testimoni quando si parla di gestione degli ambienti naturali".

Per concludere, si prospetta la necessità che, una volta ultimati i lavori, le varie associazioni si coordinino per garantire una tranquilla fruizione del parco per tutti gli utenti, nelle diverse attività sportive. In particolare, per gli escursionisti sarà importante che venga garantito il mantenimento e la sicura percorribilità dei bei sentieri che le sezioni genovesi del CAI hanno tracciato e ripristinato, dedicandovi molto tempo e lavoro. ■

Marina Moranduzzo

I lavori per la valorizzazione del Parco delle Mura attraverso la realizzazione di un percorso pedonale e ciclabile attrezzato, di collegamento tra piazza Manin e forte Diamante, sono iniziati nel febbraio 2023 e l'obiettivo è portarli a termine nell'autunno del 2024. Si tratta di un intervento finanziato dal Comune di Genova con fondi complementari al PNRR per 8,6 milioni di euro complessivi e, in diverse fasi, 13 chilometri di sentieri e strade bianche. In tutto, sul piatto, i milioni a disposizione per la rete dei forti di Genova sono 70 ma 40,5 milioni sono stati destinati al progetto della funivia tra la stazione marittima e Forte Begato. Il resto dovrebbe andare al restauro dei forti Puin, Begato, Tenaglie, Belvedere e Santa Tecla. A oggi non sono a disposizione fondi per gli altri forti ma l'amministrazione ha in intenzione di installare oltre che su Begato e Puin un impianto di illuminazione scenografico-monumentale sullo Sperone, il Diamante e il Fratello Minore.

La parte del progetto complessivo che più interessa chi vive il Parco delle Mura come spazio per l'outdoor è quella relativa alla strada. Al momento i lavori stanno interessando la zona di crinale con il completamento di una terrazza panoramica nei pressi del bivio dei "Fratelli". Altri lavori di completamento, recentemente, hanno riguardato la messa in opera delle palizzate in legno a contenimento del percorso, lato valle. In corso anche le lavorazioni nel tratto urbano della strada dei Forti, lungo via Mura di San Bartolomeo. Nel corso di questi mesi (e così nei prossimi) ci sono state chiusure parziali del tracciato e - soprattutto nei giorni feriali - presenza di mezzi di cantiere, ma con la possibilità di alternative per escursionisti e biker. Tra gli effetti più evidenti dell'intervento il passaggio funzionale al cantiere scavato sulla sinistra dell'ultimo tratto di strada a zig-zag, sotto il Diamante. La traccia di terra, a distanza di mesi, resta una "ferita" sul versante.

La "strada bianca" tra Manin e il Diamante avrà una larghezza di 2,5 metri e consentirà il passaggio di pedoni e biciclette anche elettriche ma anche di mezzi a motore autorizzati per la manutenzione del sentiero stesso e per quelli che saranno i lavori di riqualificazione dei forti. Con la strada vengono realizzati anche i sottoservizi e le utenze, tra cui elettricità, fibra, acqua corrente. Cosa che permetterà appunto anche l'illuminazione artistica dei forti stessi. Ma anche l'allestimento delle postazioni panoramiche o di ristoro, anche con colonnine di ricarica per le bici elettriche e totem digitali informativi.

Forte Begato, nel disegno complessivo della riqualificazione, dovrebbe diventare l'hub del Sistema dei Forti: pensato come punto di accoglienza di turisti ed escursionisti, vedrà l'allestimento di infopoint, bike-rent con bagni e docce, area pump-track/bike-school, locale ciclo-officina per le piccole riparazioni delle biciclette (muscolari ed elettriche).

Giulia Mietta



Sylvain Tesson

Bianco

Recensione di Matteo Graziani

Sylvain Tesson, *Bianco*, Sellerio Editore, Palermo, 2023, 264 p, € 16

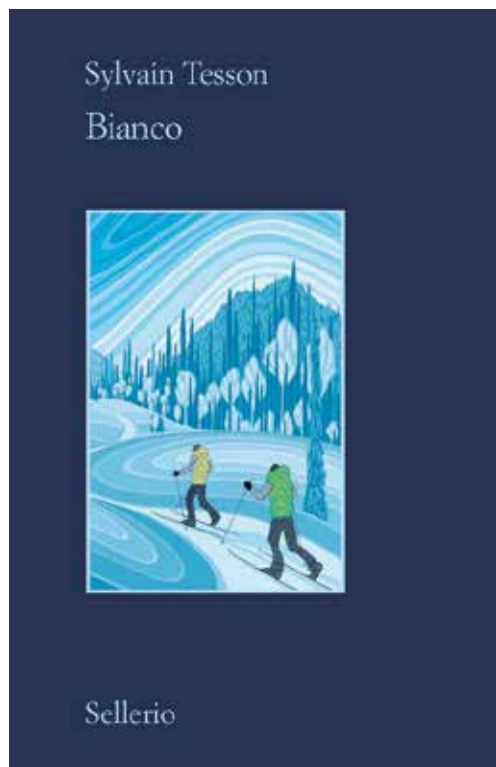
L'autunno scorso è uscito per i tipi della Sellerio un libro che parla di scialpinismo, e molto altro, scritto da Sylvain Tesson, noto girovago del mondo moderno alla ricerca di sensazioni e spunti significativi.

Il libro narra un viaggio compiuto da lui e un paio di amici lungo le Alpi con gli sci: partendo da Mentone fino alle pianure friulane lungo un ideale spartiacque alpino. Il viaggio è stato compiuto in fasi successive nell'arco di 4 inverni (2018-2022) dove il piccolo gruppo ha modo di visitare tutte le Alpi, saltando da un rifugio ad un bivacco, da un paese ad un ospizio: si badi che il lettore non troverà indicazioni di dettaglio salvo una stringatissima descrizione prima di ogni tappa.

I più attenti e con la memoria buona, oltre che inevitabilmente malati di scialpinismo troveranno significative analogie con la Settimana Scialpinistica di cui quest'anno ricorre un particolare anniversario, il quarantesimo da quando ormai nel lontano 1984 si svolse la prima settimana scialpinistica.

Sylvain Tesson propone in realtà riflessioni e spunti letterari su quanto incontrato, su quanto i nostri hanno 'provato' durante questa impegnativa traversata dalle 'solari' alpi sudoccidentali alle più austere alpi retiche in modo che chiunque possa emozionarsi via via che il viaggio verso oriente attraversa zone che ognuno conosce maggiormente perché percorse magari in altre stagioni, sia della vita che dell'anno.

In questo lungo cammino Tesson ci illustra gli incontri lungo il percorso: dai rifugiati africani nelle prime, primissime tappe, fino ai turisti scaraventati fino all'Aiguille du Midi passando, in retrospettiva, alle prime avvisaglie del COVID alla fine del 2019. Interessante poi la riflessione che gli suscita, in questo mondo di trasformazioni, la apparente immutabilità delle abitudini dei frati dell'Ospizio del Sempione per i quali cita una frase del commediografo francese Feydeau: "Gli stessi, nello stesso posto, qualche tempo dopo": quasi un salvagente, in questi travagliati tempi, a cui aggrapparsi. Da leggere, con calma, ma da leggere. ■



Andrea Zannini

Controstoria dell'Alpinismo

Recensione di Matteo Graziani

Andrea Zannini, *Controstoria dell'Alpinismo*, Editori Laterza, Bari, 2024, 208 p., € 18

Interessante mi pare riduttivo. Certo, ci vuole una buona dose di curiosità storica per approcciarsi (ancora una volta si dirà) alla storia dell'alpinismo ma ne vale veramente la pena. Il libro già nel titolo mette in chiaro che sarà una controstoria, forse facendo assaporare al lettore trame deviate od oscuri retroscena anni '70. In realtà l'autore, facendo zapping fra numerose, diversificate e doverose citazioni, racconta che l'alpinismo non è 'nato' solo e soltanto con la salita al Monte Bianco (1786) ma con numerosi episodi, certamente a spot e sconosciuti dalla storiografia ufficiale, ben precedenti la fine del '700. Neppure la salita all'Aiguille in Delfinato (1492) pare essere la data di avvio. L'autore, sistematizzando in circa 200

pagine le conoscenze di altri autori prima di lui, racconta come la 'pratica alpinistica' in senso ampio fosse diffusa nei vari strati sociali ben prima che i vari De Saussure, Simler o Scheuchzer si approcciassero con intenti scientifici alle Alpi e successivamente i Gran Tour, di più blasonati signorotti inglesi, iniziassero a raccontare le loro imprese.

Anche la prima salita al Monte Aiguille, come accennato, fu in realtà una (forse) seconda salita in quanto "da centinaia di anni gli abitanti del delfinato" erano soliti salire le montagne della loro regione, per citare un esempio ma se ne potrebbe citare moltissimi altri. Per esempio, come già ripreso anche dalla rivista del CAI (marzo 22), viene citata la famosa prima ascensione dell'Ortles da parte dal valligiano Joseph Pichler per una via a lungo mai più trovata e quindi ritenuta 'non esistente'.

Sostanzialmente l'autore ripropone il cosiddetto "paradosso alpino" ovvero che le Alpi e la loro narrata arretratezza sono la lettura che, forse non per malafade, venne data dai frequentatori delle Alpi di fine ottocento e che ebbe influsso anche per tutto ciò che venne prima della nascita dell'alpinismo. Le Alpi non erano affatto una sacca di arretratezza, di gotte e pellagra che certamente c'erano ma non più né meno che da altre parti. Forse mancava l'abilità di scrivere e narrare per il grande pubblico (limitato) le imprese alpinistiche ma non certo, si scoprirà nell'agile lettura del libro, mancarono le capacità tecniche e le possibilità di portare al termine, accordandosi fra paesani, delle salite di tutto rispetto. ■



LA MONTAGNA ENIGMISTICA

Primavera 2024

N. 1 Anno 6

Aggratis

ESCE QUANDO CAPITA

La Redazione su suggerimento di Lorenzo Bonacini redazione@cailliguregenova.it

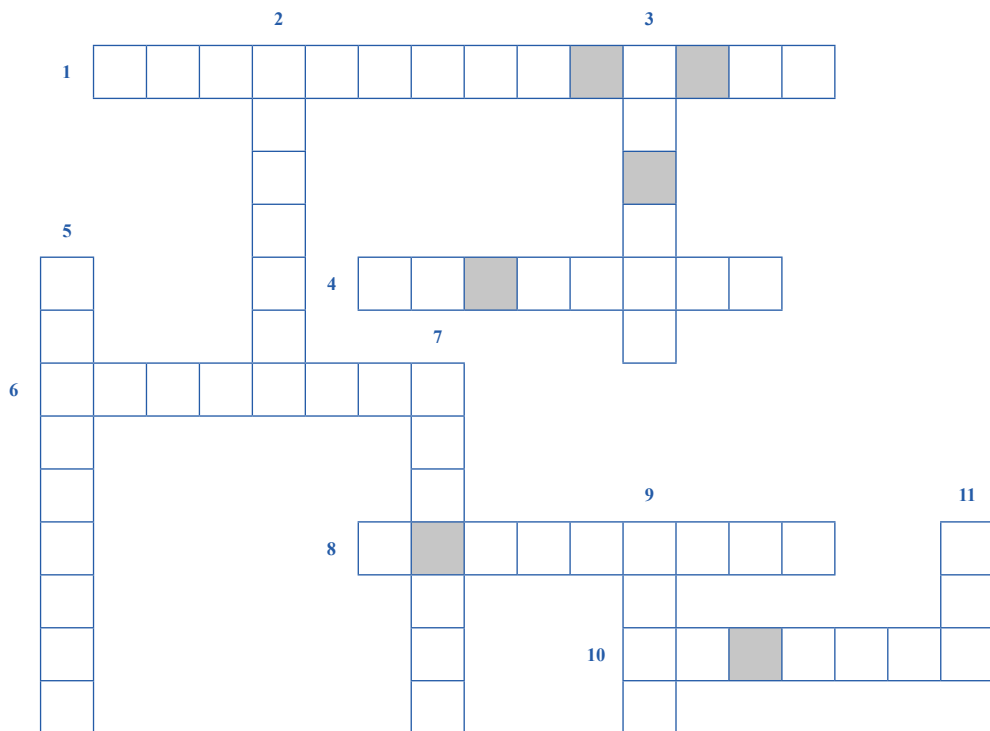
Abbonamenti: impossibile

Numeri arretrati: non esistono

www.cailliguregenova.it

Periodico di parole crociate, rebus, enigmi, umorismo, ecc. montagnino

1. IL GIOCO ALPINO (Deca)



DEFINIZIONI

ORIZZONTALI: 1. Ti soccorre in montagna 4. La cresta italiana per la cima del Monte Bianco 6. La regione che ospita il Monviso 8. Il monte più alto dell'Italia Centrale 10. Le montagne prima delle Alpi
VERTICALI: 2. Il monte in Val d'Aosta che inizia per C 3. Il rifugio in Piemonte in cui si produce la birra 5. Persone che scalano le montagne 7. La montagna più alta del mondo 9. La corona dell'Italia 11. Club Alpino Italiano

A fine gioco le lettere dentro le caselle scure vi mostreranno il nome della Sezione più bella di Genova! Trovate la soluzione a pagina 45.

Invitiamo i lettori a inviarci enigmi per dare continuità all'iniziativa e ringraziamo il giovane *Deca* (11 anni) per avere aderito al nostro appello. Ricordiamo che questo inserto enigmistico nasce da un'iniziativa di Lorenzo Bonacini che ci ha sottoposto i suoi cruciverba a tema alpinistico. Ci siamo così lanciati in questo gioco senza alcuna pretesa, se non quella di incuriosire gli appassionati con quest'ennesimo "tentativo di imitazione" della mitica Settimana Enigmistica (che, si sa, ne vanta tantissimi...). Gli enigmi non sono sempre tecnicamente perfetti (il Bartezzaghi e il Ghilardi forse inorridirebbero) ma siamo convinti che vi daremo filo da torcere.

La Redazione

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Gruppo Sci Club

Quando il Presidente Gianni Carravieri ci ha fatto i complimenti alla fine della Marcialonga col suo "tutti bravi" abbiamo capito che anche quest'anno l'obbiettivo era stato raggiunto! Tra tutte le gare di fondo a disposizione, la Marcialonga è sempre quella che attira il maggior numero dei nostri soci (iscritti FIS) e tutti i nostri partecipanti sono arrivati bene al traguardo:

Marcialonga 70 km

- Capurro Roberto 5:49:03
- Piemontese Enrico 7:07:58
- Riva Simonetta 6:04:48 (new entry del gruppo!)

- Roberto Matilde 6:07:55

Marcialonga 45 km

- Demartini Massimo 5:39:34
- Sala Paolo 5:46:08

Ora che l'attività invernale del nostro Sci Club è terminata, come anche il corso di sci di fondo della nostra scuola "Marno Revello", nella prospettiva di potenziare sensibilità, equilibrio, coordinazione, il gruppo pensa agli allenamenti estivi con gli ski roll (sci simili a pattini che si usano con i bastoncini su asfalto)... e ogni componente del gruppo si dedica alla personale preparazione con le attività che più preferisce.

Per altre notizie vi rimandiamo al gruppo Facebook consultabile dal sito CaiLigure\sci club dove potete trovare anche le foto e le nostre iniziative. Allora, come sempre, vi aspettiamo! Evviva lo sci!

Massimo Demartini



Scuola di Alpinismo

La scuola nazionale di alpinismo, intitolata a "Bartolomeo Figari", è lieta di annunciare l'inserimento in organico di due nuovi istruttori regionali. Si tratta di Catalin Ionel, istruttore di alpinismo, direttore del corso di alpinismo in atto, e di Maddalena Di Tonno, "Maddi", istruttrice di arrampicata libera regionale. Entrambi sono già da tempo in organico e si sono rivelati 'maestri' tra i più apprezzati e stimati da allievi e allieve. Per quanto riguarda l'arrampicata libera il prossimo corso della Figari si terrà a partire da settembre 2024. Le iscrizioni sono aperte. Scrivere all'indirizzo mail scuola_a@cailiguregenova.it.

La scuola nazionale di alpinismo Bartolomeo Figari nasce nel 1960 come prima tra le attività didattiche della sezione Ligure: attraverso le fila del suo organico sono passati, nel corso degli anni, alcuni dei nomi più importanti dell'Alpinismo Italiano, tra cui possono essere citati Gianni Calcagno, Eugenio Vaccari e Gian Luigi Vaccari.

Giulia Mietta

Gruppo Cicloescursionismo (MTB)

Per l'anno 2024, 19° anno del gruppo, la sezione Ligure ha preparato un calendario di gite sociali che promettono emozioni ed avventure indimenticabili. Molti saranno gli itinerari adatti a tutti i cicloescursionisti, anche ai meno esperti, ma poniamo accento su alcune delle prossime escursioni un po' più particolari in programma (alcune sono state già fatte!): 8 giugno, da Monesi al Redentore, partenza da Monesi di Triora (IM), si sale al Passo Tanarello e si raggiunge il monte più alto della Liguria (Saccarello 2201m) da dove si osserva il panorama dell'intero arco alpino (diff. MC/BC-30 Km di sviluppo-circa 1200m dsl+); 1-3 novembre, Cammino di Oropa, tre giorni di itinerari sulle Ciclovie di Oropa che collegano la pianura agricola alle alpi piemontesi, attraversando un paesaggio bellissimo e molto vario.



Finale Ligure

Per ulteriori dettagli sulle gite sociali e per iscriversi alle escursioni, vi invitiamo a visitare il sito web della sezione Ligure, all'indirizzo <https://www.cailiguregenova.it/gite/>, selezionando la pagina 'MTB'. Ricordiamo che per partecipare ad una gita sociale occorre essere iscritti al CAI oppure procedere a stipulare un'iscrizione giornaliera.

Entrando a far parte del nostro gruppo potrete partecipare alle nostre escursioni acquisendo maggior dimestichezza, con l'obiettivo di fare, in autonomia, gite in montagna con la propria MTB seguendo canoni e regole CAI, ma soprattutto potrete socializzare e conoscere nuove persone, scambiare idee e vivere il genuino mondo della montagna, facendo una sana attività. Prendetevi un po' di tempo libero, iscrivetevi alla gita e passeremo una giornata indimenticabile!

Massimo Demartini

Scuola Sci Alpinismo

Anche quest'anno la nostra Scuola Nazionale di Sci Alpinismo "Ligure" ha organizzato i corsi di base SA1 ed avanzato SA2 con buona soddisfazione ed un totale di 60 allievi... e se pur il numero di partecipanti 'arruolati' è importante, purtroppo neanche



Soddisfazione per gli allievi SA2

quest'anno, con dispiacere, siamo riusciti a dar seguito a tutte le richieste pervenute! In contrapposizione però possiamo dire di aver proposto, in collaborazione con la sezione, gite sociali che contrariamente alle nostre aspettative non hanno avuto troppo riscontro...

Segnaliamo e facciamo i complimenti a Davide Bozzo che ha conseguito il titolo INSA (Istruttore Nazionale Sci Alpinismo) e a Giuseppe Briata che ha ottenuto il titolo ALNEVA di I livello.

Paolo Romano

Scuola di Sci di Fondo Escursionismo

La scuola SFE "Marno Revello" ha festeggiato quest'anno ben 40 anni di attività ed ha programmato, come di consueto, vari corsi adatti a tutte le capacità e aspirazioni.

Gli allievi sono stati numerosi ed hanno seguito con larga partecipazione le varie uscite, sulle belle piste di Saint-Barthelemy, Rhemes Notre Dame e Claviere, per concludere con la settimana bianca a Dobbiaco.

Anche quest'anno le difficoltà organizzative non sono state poche, vista la situazione della neve che tarda sempre di più a imbiancare le nostre montagne, però l'attività programmata è stata realizzata al meglio e si è potuto contare sull'iscrizione ai corsi di un buon numero di allievi (27) oltre che al progresso nella formazione di nuovi futuri istruttori.

Marina Moranduzzo

Gruppo Seniores

L'invito a effettuare gite intersezionali tra gruppi Seniores è partito dal Gruppo di Lavoro Seniores della Commissione Centrale di Escursionismo ed è stato accolto dal Gruppo Seniores della Ligure che ha organizzato un primo appuntamento!

Così il 18 aprile si è svolta una escursione intersezionale tra i gruppi Seniores della Sezione Ligure Genova e delle Sezioni di Borgomanero ed Alpignano. I partecipanti provenienti da Borgomanero erano 64 quelli provenienti da Alpignano 34 quelli della Ligure 21. Il programma prevedeva di iniziare dalla stazione ferroviaria di Riva Trigoso, salire a Punta Baffe, ritornare a Riva per pranzare sulla spiaggia, salire a Punta Manara e scen-



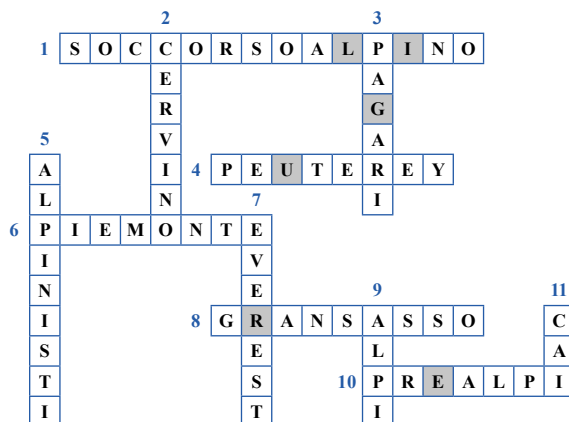
dere a Sestri Levante. I due gruppi piemontesi sono arrivati in bus ed il gruppo ligure in treno. Il meteo non è stato favorevole, già dopo la prima ora di cammino verso punta Baffe si è scatenato un forte temporale con pioggia insistente. I 117 gitanti, coordinati dai rispettivi direttori di escursione hanno tenuto duro fino al momento del ritorno nell'abitato di Riva e qui, ora di pranzo, si sono formati più gruppi. Alcuni si sono diretti verso la stazione ferroviaria per rientrare nei bus o prendere il treno, altri hanno riempito i pochi bar o ristoranti aperti per mettersi al riparo e pranzare. Un'ora dopo il tempo è tornato quasi buono e in molti si è pensato di riprendere la gita verso Punta Manara. Il gruppo di Alpignano ha preferito prendere il bus e visitare Sestri Levante anche per apprezzare la focaccia ligure. Quasi tutti i Liguri hanno preferito tornare a casa in treno ad asciugarsi. Il gruppo di Borgomanero guidato da alcuni seniores liguri ha iniziato la salita verso Punta Manara ma ha poi dovuto desistere a causa dei tempi ristretti dovuti alla disponibilità del bus. Solo i pochi seniores liguri rimasti hanno completato la gita arrivando a Sestri Levante.

I gruppi, nonostante le difficoltà dovute al meteo, si sono mantenuti in contatto e in sicurezza a mezzo radio e telefoni e si sono salutati intendendo ripetere iniziative simili al più presto possibile..

Marcello Faita

SOLUZIONI

1. IL GIOCO ALPINO



GOA Canyoning

Mentre i più coraggiosi (e meno freddolosi) hanno continuato l'attività anche nei mesi invernali, il gruppo si è rimesso in moto a primavera, con gite locali ed anche qualche puntata verso le Prealpi. A giugno è in programma la seconda edizione di "Intothebeigua", 3 giorni di torrentismo itinerante ed intensivo nel nostro terreno di gioco d'elezione, fra la val Lerone e la valle del Lerca. Per quanto riguarda la didattica i nostri istruttori hanno partecipato al corso di introduzione (T1), quest'anno organizzato dal CAI Sampierdarena, con 11 allievi. Altro appuntamento importante è il corso nazionale di perfezionamento tecnico (T3) che si terrà in valle Anzasca a fine agosto.

Roberto Schenone



Allievi alla prima uscita nel Rio Gandolfi

Assemblea Nazionale a Genova

Nelle giornate del 30 novembre e del 1 dicembre, la nostra Sezione ospiterà l'Assemblea nazionale delle Scuole Nazionali di Speleologia e di Torrentismo.

Per l'evento sono previsti circa un centinaio di ospiti a cui cercheremo di offrire adeguata accoglienza!

La sezione sul web!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci, oltre che con il suo sito web, attraverso i social:



fb @cailiguregenova



IG @cailigure

oppure inviando via e-mail notizie inerenti novità e appuntamenti a coloro che ne fanno esplicita richiesta, scrivendo a: manifestazioni@cailiguregenova.it

IN RICORDO

LINO OLIVIERI

Ai primi di dicembre 2023 è mancato Lino Olivieri, per anni a servizio nella nostra Scuola Scialpinismo Ligure. Di seguito alcuni fra i ricordi ricevuti dai suoi amici della scuola.

Sempre disponibile e gioioso. La sua dedizione e serietà per la Scuola sono state per noi un esempio importante. Ricordo il suo 'linuspass', un modo di progredire in salita lento, ma efficace, tale da permettere di arrivare in vetta anche agli allievi in difficoltà. (Celso)

Una persona squisita, sempre di buon umore. Tornato dalle gite portava sempre sua moglie Rosy a ballare. (Enrico)

Lino era proprio una bella persona. Sorridente, disponibile, entusiasta, umile. Dopo essere andato in pensione con i suoi attrezzi costruiva oggetti anche in metallo con una precisione incredibile, spesso per fare piccoli regali agli amici. Lino era molto affezionato alla nostra scuola. (Giovanni)

Con Lino Olivieri e Lallo Nannelli ho partecipato ad alcune tappe della Grande Traversata internazionale delle Alpi. Entrambi provenivano dalle settimane di scialpinismo organizzate da Toni Gobbi. Vale a dire che erano tra gli inventori dello scialpinismo moderno. Ed io ero fiero di partecipare con loro. (Antonio)

Lino Olivieri era un uomo gentile, leggero come quando danzava con la sua Rosy sulla pista da ballo. Ogni allievo lo ricorda con affetto, tutti erano rapiti dai suoi racconti e dal suo amore per la montagna. Una persona integra e decisa che si è sempre messo a disposizione della nostra scuola, silenzioso e presente. Grazie Lino, avverti con noi è stato un onore. (Paolo)

I miei primi 3000 e 4000

Cara redazione,

Ho visto sulla rivista del CAI ligure, che arriva a mia figlia, l'articolo intitolato "Il nostro primo 4000". Mi ha fatto pensare, con un po' di commozione, ai miei primi 3000 e 4000, ben diversi da quello descritto nell'articolo, ma per me egualmente emozionanti e degni di ricordo, magari un pochino confuso e idealizzato, perché i fatti risalgono a più di 60 anni fa.

Comincio con il mio primo 3000. A 16 anni campeggiavo con amici coetanei a Chianale in val Varaita, nel bosco vicino al paese, a quei tempi senza bisogno di particolari permessi. Ebbene dopo aver esplorato i laghetti a quota 2500 circa, su suggerimento di un sedicente 'portatore del CAI', qualche giorno dopo siamo ritornati sul Col Longet, e poi abbiamo proseguito per il Mongioia (3200 metri circa), facilitati in modo decisivo dalla presenza di un nevaio, oggi scomparso, alla destra della ripida parete su quel versante della montagna. Eravamo in tre, sommariamente equipaggiati (ma non era neppure necessario di più) e siamo arrivati lassù sei ore dopo la partenza da Chianale. L'anno scorso sono stato quasi altrettanto felice di aver raggiunto ancora una volta almeno il Col Longet.

Ma due anni dopo sono arrivato addirittura oltre i 4500 metri alla Capanna Margherita, giusto sessanta anni fa. In quel caso l'equipaggiamento sommario sfiorava l'incoscienza, tre su sei partecipanti vestiti con jeans, due senza guanti (che significava quattro con un guanto solo, dati gli inevitabili prestiti), piccozza e ramponi usati per la prima volta. Ma il tempo stupendo e le condizioni ottimali della montagna, insieme con la giovane età, ci hanno favorito, qualcuno direbbe perdonato, perché sarebbe bastato anche un minimo contrattempo per metterci nei guai. Siamo partiti alle 4 dalla Capanna Gnifetti (capanna vecchia versione, ora solare) e siamo arrivati alla Margherita alle 8.30 circa. Al ritorno i ponti di neve sui crepacci più visibili erano quasi sciolti, ma siamo stati molto prudenti e poco dopo mezzogiorno siamo tornati al rifugio. Devo dire che quando allora ho scritto alla rivista del CAI i commenti furono giustamente e paternamente severi.

Come preannunciato nel titolo, pochi altri 3000 sono stati esplorati, fra cui la citata Gnifetti e la stupenda vecchia capanna Sella al Castore (vecchi gestori inclusi) raggiunta due volte da Gressoney la Trinitè in sei ore circa, non c'era ancora la funivia della Bettaforca. Per un po' di anni ho sognato spesso di tornarci, partendo almeno dalla funivia, ma poi ho rinunciato perché non mi sentivo così sicuro da affrontare quel tratto ormai un po' troppo accidentato per me. Quindi non ci tornerò più. Alla Gnifetti magari ci posso fare un pensierino, ma dovrei ripassare l'itinerario dal Col d'Olen.

Poi c'è stato soltanto un altro 4000, il Gran Paradiso l'anno seguente, bellissimo ma non così emozionante come il primo.

Volevo rendere partecipi i lettori della rivista di queste mie ancora vive emozioni, perché sono sicuro che per tutti ci sia stata una prima volta che ricorderanno per sempre, indipendentemente dalla difficoltà e dal prestigio della meta allora raggiunta.

Rodolfo Priarone

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

PRESIDENTE	Giorgio Aquila (2026)
VICE PRESIDENTI	Sergio Marengo (2027) e Paolo Monte (2025)
CONSIGLIERI	Marina Abisso (2025), Stefano Belfiore (2025), Gianfranco Caforio (2027), Lorenzo Ghiggini (2027), Patrizia Lanna (2025), Enrico Milanese (2026), Fabio Rampino (2025), Angelo Testa (2025), Giovanna Vinci (2027)
SEGRETARIO	Lorenzo Ghiggini (2026)
TESORIERE	Giampaolo Negrini (2026)
ORGANO DI CONTROLLO	Fabio Daffonchio, Paolo Gagliardi, Paola Tarigo (2026)
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE	Delegati di diritto: Giorgio Aquila Delegati elettivi: Stefano Belfiore, Giacomo Bruzzo, Gianni Carravieri, Paolo Ceccarelli, Pietro Nieddu Tutti i delegati elettivi scadono nel 2025
SOTTOSEZIONE ARENZANO	Reggente Celso Merciarì
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO	Reggente Andrea Escher
SOTTOSEZIONE SORI	Reggente Sabina Stella

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Alessandro Raso	Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Paolo Romano
Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti"	Paolo Ceccarelli	Scuola Nazionale di Sci Escursionismo	Gianni Carravieri
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo		

Attività sociali

Gite Sociali	Pietro Nieddu
Seniores	Marcello Faita
Cicloescursionismo	Massimo De Martini

Gruppi

Sci Club Genova	Gianni Carravieri
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	Andrea Escher
GOA Canyoning	Niccolò Ratto
Topografia e Orientamento	Gian Carlo Nardi
Meteo	Roberto Pedemonte
SMF	Maurizio Giacobbe
Tutela Ambiente Montano	Marina Abisso
Comitato Scientifico	Stefano Belfiore

Opere alpine

Rifugi	Angelo Testa
Sentieri	Rita Martini

Cultura

Biblioteca	Paolo Ceccarelli
Rivista	Roberto Schenone
Manifestazioni e incontri	Marco Decaroli

Sede

Servizi, Struttura e Manutenzione	Rita Martini
Consulenza legale	Lorenzo Bottero
Comunicazione e web	Marco Decaroli

SEGRETERIA

Segreteria Fabio Storti
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122

Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109

segreteria@cailiguregenova.it www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2024 è di:

Euro 60,00 soci ORDINARI

Euro 32,00 soci ORDINARI JUNIORES (nati dall'1/1/1999 al 31/12/2006) e FAMILIARI

Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2007) e 1° figlio

Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2007) dal 2° figlio

Euro 22,00 soci VITALIZI

Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

Conto bancario presso Banca Sella, Codice IBAN: IT 07 P 03268 01400 052858480760

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezione al link:

<https://www.cailiguregenova.it/sezione/iscrizioni/>

ALTAVALIA

OUTDOOR by HOBBY SPORT



- AKU
- ARTIMATE
- ASOLO
- CAMELBAK
- CMP
- COLUMBIA
- CRAZY
- DOLOMITE
- FERRINO
- GARMONT
- HAGLOFS
- HELLY HANSEN
- HOKA
- LEKI
- MAMMUT
- MICO
- MONS ROYALE
- MONTURA
- NORTEC
- ON
- OSPREY
- SALICE
- SALOMON
- SCARPA
- SCOTT
- TECNICA
- TEVA
- THE NORTH FACE
- TSL

Credito: Sgola
infoclienti@com



DALL'ESPERIENZA DI OLTRE 50 ANNI DI ATTIVITA' DI HOBBY SPORT, NASCE
OUTDOOR, TREKKING, HIKING... E TUTTO CIO' CHE LA TUA MENTE POSSA VIVERE COME UN'AVVENTURA



VIA MONLEONE, 2 R - ANGOLO VIA CAVALLOTTI
GENOVA TEL. 010 2364744

SOCI C.A.I.
SCONTO 10%



MOUNTAIN SHOP

GENOVA

VIA GALATA, 97 E/R



PASSION FOR MOUNTAINS



WILDCOUNTRY

